

CDLXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni e proposte di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		CAVALLARI	18306, 18316
PRESIDENTE	18295, 18297	ZAGARI	18308
Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . .	18317, 18318
PRESIDENTE	18296	CESSI	18319
Proposta di legge (Annunzio):		FORA	18322
PRESIDENTE	18297	PERTUSIO	18324
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		GASPAROLI	18326
PRESIDENTE	18297	Sui lavori della Camera:	
Disegni di legge e mozioni (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	18307
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51. (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51. (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51. (1202), e delle mozioni Zagari e Pieraccini .	18297	REPOSSI	18307
PRESIDENTE	18297, 18307	CIMENTI	18307
BONOMI	18297	GIOLITTI	18307
SCALFARO	18306	Interrogazione (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	18328
		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	18328
		DUGONI	18329
		Per la discussione di una mozione:	
		LACONI	18331, 18332, 18333, 18334
		CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	18331, 18333
		MANNIRONI	18333
		PRESIDENTE	18334
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	18334

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948 che pone sotto controllo internazionale alcune droghe non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931 per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti, emendato dal Protocollo firmato a Lake-Success l'11 dicembre 1946 » (1269);

« Rimborso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato del 50 per cento delle spese sostenute per i trasporti dei materiali inviati da Ginevra in Italia, o in transito per l'Italia, dalla Commissione mista di soccorso della Croce Rossa Internazionale » (1270);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione meteorologica mondiale con atto finale e protocollo concernente la Spagna, conclusa a Washington l'11 ottobre 1947 » (1271);

« Nomina ad ufficiale di complemento di allievi ufficiali caduti o mutilati di guerra » (1273);

« Istituzione di ruoli speciali di ufficiali in servizio permanente effettivo nei Corpi dello Stato maggiore e del Genio navale (D.M.) » (1274);

« Trasferimento o nomina nel Corpo delle Armi navali di ufficiali del Corpo dello Stato maggiore » (1275);

« Indennità di immersione al personale civile tecnico di ruolo della Marina militare » (1276);

« Corresponsione dell'indennità di ordine pubblico agli allievi carabinieri e agli allievi guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1280);

« Aumento degli assegni familiari per i figli dei lavoratori del commercio e delle professioni e arti e per i figli dei giornalisti professionisti » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1281).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Approvazione di disegni e di proposte di legge
da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di ieri la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1251, concernente disposizioni per il collocamento fuori ruolo dei professori universitari che hanno raggiunto i limiti di età » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-8/B). (*Con modificazioni*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 luglio 1947, n. 961, concernente la revisione delle nomine senza concorso disposte negli Istituti di istruzione musicale ed artistica e norme sui concorsi che saranno banditi negli Istituti stessi » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-11/B);

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 844, concernente la proroga e modifica del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, numero 453, per l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-29/B). (*Con modificazioni*).

Nelle riunioni di stamane, in sede legislativa, sono stati approvati, rispettivamente, i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

proposta di legge d'iniziativa del deputato TROISI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Poggiorsini, del comune di Gravina, in provincia di Bari » (170);

proposta di legge d'iniziativa del deputato MENOTTI: « Ricostituzione del comune di Trobaso, in provincia di Novara » (848);

proposte di legge d'iniziativa del deputato BOVETTI: « Ricostituzione dei comuni di Cantalupa e Roletto, in provincia di Torino » (897) e « Ricostituzione del comune di Valgioie, in provincia di Torino » (897-bis);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Modifica alle disposizioni per la concessione di studi e ricerche necessari alla redazione del piano generale e dei progetti di bonifica » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1175);

« Rettifica dell'articolo 4 della legge 28 aprile 1938, n. 546, concernente la istitu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

zione del " Registro nazionale delle varietà elette di frumento „ » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1195).

**Deferimento di proposte di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Agricoltura), nella sua riunione di stamane, ha deliberato di chiedere che le seguenti due proposte di legge, già deferite al suo esame in sede referente, le siano assegnate in sede legislativa:

PAOLUCCI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato a favore della Azienda di Stato per le foreste demaniali per il mantenimento del Parco nazionale d'Abruzzo » (666);

FABRIANI GIAMMARCO: « Ricostituzione dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo » (1131).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Latorre e Guadalupi:

« Estensione delle disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1947, n. 1488, e al decreto-legge 7 maggio 1948, n. 809, a tutti i salariati già dipendenti dalle amministrazioni dell'Esercito e della Marina licenziati in applicazione del regio decreto-legge 19 aprile 1923, n. 945 » (1284).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del Regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Manzini, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 189);

contro il deputato Manzini, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 190);

contro il deputato Togliatti, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio al Governo*) (Doc. II, n. 191);

contro il deputato Walter, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblica riunione senza autorizzazione*) (Documento II, n. 192).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale, e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri economici e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento ai problemi economici dell'agricoltura. Da qualche mese la crisi che coinvolge l'agricoltura è all'ordine del giorno del paese. Da molte parti si chiede l'intervento dello Stato e si denunciano i crolli dei prezzi. Ogni anno il Parlamento è chiamato a rinnovare la sua protesta nei confronti del Governo per gli esigui stanziamenti disposti a favore dell'agricoltura.

Credo che, se la protesta per i limitati stanziamenti degli anni scorsi ed anche per quello insufficiente del prossimo anno può avere un fondamento, un dovere di obiettività dovrebbe tuttavia indurci a riconoscere e a mettere in risalto quanto ha saputo fare l'agricoltura italiana, nonostante l'esiguità delle somme messe a sua disposizione.

Passo senz'altro a considerare succintamente gli indici della produzione agricola raggiunti nel decorso anno 1949.

Dal raffronto dei numeri indici di produzione del 1949, calcolati sulla base della produzione media 1934-39, posta uguale a cento, e dei prezzi 1938, con quelli dell'anno precedente, si rileva che, nel complesso generale,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

la produzione agricola e zootecnica ha avuto un incremento che ha elevato l'indice complessivo da 86,6 (campagna 1947-48) a 92,4 (campagna 1948-49). Gli aumenti più rilevanti si sono verificati nel settore cerealicolo (indice 89,1 rispetto a 82,4 del 1948), fortemente influenzato dalla maggiore produzione del frumento (indice 93,8 contro 83,1 del 1948) e della segala (86,7 contro 77,5); nel settore della frutta fresca (indice 157,5 contro 110,4 del 1948), in conseguenza dell'abbondante produzione di mele (indice 238,4 contro 127,6); nel settore dell'olio di oliva (indice 69,4 contro 42,1) ed in quello interessante le produzioni zootecniche che, complessivamente, hanno segnato un indice di 91,2 contro quello di 85,5 calcolato per il 1948.

Per una più esatta valutazione di questi dati gioverà tenere presente che nella campagna agraria 1948 si ebbero produzioni particolarmente basse di grano e di olio di oliva, per cui l'aumento complessivo della produzione agricola del 1949 è soprattutto dovuto alla maggiore produzione delle sopra menzionate colture in confronto dell'annata precedente.

Va anche sottolineata in modo particolare la tendenza, già avutasi nel 1948, a mantenere ad un alto livello produttivo alcuni settori agricoli, come le colture industriali e quelle ortive, le quali nel 1948, con indici rispettivamente di 110,7 e di 122,5 hanno superato la media produttiva prebellica. Tale tendenza è stata confermata anche per il 1949 pur con qualche lieve contrazione (102,8 per le coltivazioni industriali e 119,6 per gli ortaggi).

Nei settori delle leguminose da granella, della frutta secca e, soprattutto, degli agrumi la produzione del 1949 ha subito una riduzione rispetto a quella dell'anno precedente, e ancora di più rispetto a quella media prebellica, ed i numeri indici sono scesi da 77 a 73,7 per le leguminose da granella, da 69,4 a 66,7 per la frutta secca e da 93,3 a 66,9 per gli agrumi.

Se da una parte la ripresa del livello della produzione dimostra quali sforzi e quali sacrifici siano stati compiuti dagli agricoltori dopo le devastazioni della guerra, non si può dall'altra sottacere che i risultati economici della campagna agraria 1948-49 ci danno un consuntivo che, tradotto in valore monetario, si presenta nettamente negativo. Contro un aumento della produzione del 7 per cento si ha una diminuzione dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori che può prudente-

mente valutarsi al 10 per cento. Il valore della produzione lorda totale, di quella vendibile e di quella commerciata, risulta così diminuito del 3 per cento rispetto all'annata precedente.

Gli agricoltori hanno ricavato dalla vendita dei loro prodotti da 40 a 50 miliardi di lire in meno che nella campagna precedente. Infatti, la produzione totale del 1948 risultò di 2.072 miliardi, quella vendibile di 1.950 e quella commerciata di 1.300; nel 1949 i valori corrispondenti risultano di 2.020, 1.900 e 1.260 miliardi. Ciò si è verificato pur avendo gli agricoltori affrontato maggiori spese per l'impiego di mezzi tecnici e venduto quantità di prodotto superiori del 7 per cento in media a quelli della campagna precedente.

Per maggiore comprensione è utile seguire l'andamento dei prezzi agricoli in questi ultimi anni. Nel settembre del 1947, essi raggiunsero le punte massime, portandosi a 55,31 volte i prezzi del 1938. Dopo una prima flessione nel periodo settembre 1947-maggio 1948, ripresero quota sostenendosi fino al febbraio dell'anno scorso. In seguito alla discesa iniziata dal febbraio 1949, essi sono oggi intorno a 44,24 volte l'anteguerra. Si tenga anche conto che alcuni prodotti, come il frumento, il riso, le bietole, la canapa e il tabacco non hanno risentito del ribasso dei prezzi che in misura relativamente minima, in quanto sottoposti a controllo o a vincolo da parte dello Stato. Prodotti, invece, fondamentali come il vino e l'olio, hanno subito nel giro dell'ultimo anno delle flessioni veramente notevoli: dal novembre del 1948 al novembre del 1949, i prezzi del vino si sono ridotti del 35,5 per cento e quelli dell'olio del 28 per cento circa. Un andamento pressoché uguale si registra per i prodotti zootecnici. Da una punta massima di 78,7 volte l'anteguerra, quale si ebbe nell'agosto del 1947, essi sono diminuiti nel dicembre del 1949, dopo fasi alterne, fino a 65,57 volte il 1938. Di più, dal novembre 1948 al novembre 1949, i prezzi delle carni in genere sono diminuiti di circa un quarto, quelli dei suini del 41,5 per cento, il prezzo del latte industriale del 15 per cento circa, quello della lana del 18 per cento.

Le condizioni dell'agricoltura non sarebbero state così gravemente compromesse se, contemporaneamente alla riduzione dei prezzi dei prodotti, si fosse verificata una identica riduzione percentuale dei prezzi dei mezzi tecnici, del costo dei salari e degli oneri fiscali. Che questo non si sia verificato è facilmente dimostrabile colle seguenti cifre. Di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

fronte ai prezzi dei prodotti agricoli, valutati a 42,24 volte l'anteguerra, i prezzi dei mezzi tecnici sono oltre 58 volte il 1938, e i salari sono 68,28 volte l'anteguerra. A ciò si aggiunga l'aumento e l'estensione dell'imponibile di mano d'opera, l'entità dei contributi unificati e l'aumento dei gravami fiscali.

Onorevoli colleghi, ho voluto leggersi queste cifre, che sono poi quelle fornite dall'Istituto centrale di statistica, non certo per fare della demagogia, ma per stabilire con esattezza la misura del diminuito livello economico dell'agricoltore italiano e per dare una sicura base ad alcuni interrogativi che sto per porre.

Quali ripercussioni ha avuto il frantumamento dei prezzi di molti prodotti agricoli nel settore del consumo? Quali riduzioni di prezzi si sono riscontrate nella vendita al dettaglio? L'uomo della strada, il piccolo consumatore, la donna di casa che va a fare la spesa si sono forse accorti di questi crolli? Dobbiamo purtroppo constatare che ad una flessione del 30-35-40 per cento dei prezzi agricoli alla produzione, ha corrisposto quasi sempre una riduzione dei prezzi al minuto che non va oltre il 3-4 per cento.

E qui mi limiterò a citare alcune cifre riguardanti il settore ortofrutticolo, rilevate dai tecnici degli «Upsea», che hanno compiuto un'indagine accurata sui mercati generali delle principali città italiane, la quale per il 1949 ha dato i risultati seguenti:

Mercato di Milano:

albicocche: alla produzione 40 lire, alla minuta vendita 118 lire; aumento 295 per cento; pesche: alla produzione 45 lire, al consumo 110; aumento 244 per cento; mele: alla produzione 50 lire, al consumo 113; aumento 126 per cento; uva da tavola: alla produzione 60 lire, al consumo 140; aumento 233 per cento.

Mercato di Torino:

albicocche: alla produzione 55 lire, al consumo 128; aumento 232 per cento; pesche: alla produzione 48 lire, al consumo 119; aumento 247 per cento; mele: alla produzione 62 lire, al consumo 144; aumento 232 per cento; uva da tavola: alla produzione 61 lire, al consumo 159; aumento 260 per cento.

Mercato di Genova:

per questo mercato non si hanno i prezzi alla produzione, ma soltanto quelli all'ingrosso: albicocche all'ingrosso 84 lire, al consumo 160; aumento dall'ingrosso al consumo: 90 per cento; pesche: all'ingrosso 60 lire, al minuto 122; aumento 133 per cento; mele: all'ingrosso 65 lire, al minuto 140; aumento

115 per cento; uva da tavola: all'ingrosso 60 lire, al minuto 150; aumento 150 per cento.

Mercato di Roma:

albicocche: al produttore 32 lire, al consumo 159; aumento 498 per cento; pesche: alla produzione 50 lire, al consumo 178; aumento 356 per cento; mele: alla produzione 69 lire, al consumo 135; aumento 195 per cento; uva da tavola: alla produzione 62 lire, al consumo 183; aumento 289 per cento.

Mercato di Napoli:

È il mercato che subisce il minore aumento, data la forte produzione della zona: albicocche: da 32 lire alla produzione a 52 al consumo; pesche: da 52 lire alla produzione a 74 al consumo; mele: da 69 lire alla produzione a 101 al consumo.

Onorevoli colleghi, ritengo che questi dati siano anche troppo significativi e servano abbastanza a delineare uno stato di cose al quale va posto rimedio. Assistiamo, infatti, ad una palese ingiustizia, per cui viene a guadagnare di più chi senza rischiare acquista i prodotti agricoli rivendendoli dopo un'ora, o dopo una settimana, o dopo un mese, che non il produttore che ha lavorato tutto l'anno.

Si nota da troppo tempo un grave sfasamento nel passaggio dei prodotti agricoli dalla produzione al consumo. Il processo di distribuzione di tali prodotti rivela una grave disfunzione antieconomica e antisociale.

Continuando in questa analisi, possiamo rintracciare altri elementi di giudizio molto istruttivi. Quali sono, ad esempio, i prodotti agricoli che passando dalla produzione al consumo hanno subito la minore percentuale di aumento? Contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, la realtà dimostra che i prodotti che subiscono il minore aumento dalla produzione al consumo sono proprio quelli controllati dallo Stato e ammassati del tutto o in parte. È questo il caso del grano, del riso, delle bietole e della canapa. L'uomo della strada, e non lui soltanto, è spesso indotto a ritenere che il controllo e gli ammassi rappresentino un sistema nocivo per i consumatori. È proprio il contrario che si verifica, e la differenza delle percentuali di aumento di questi prodotti nei confronti di quelli liberi è delle più notevoli.

Quali sono le previsioni per l'annata agraria in corso?

Cominciamo dal grano. I produttori hanno fatto il loro dovere. L'esito della campagna granaria si preannunzia ottimo. Il merito di queste liete prospettive va in gran parte agli agricoltori, ma vorrei aggiungere che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

spetta anche al Governo. Mentre il prezzo del grano sul mercato internazionale stava subendo una flessione preoccupante, vi è stato qualcuno anche da noi che si è fatto avanti a chiedere all'agricoltura italiana di lottare in concorrenza con la cerealicoltura mondiale: il che poteva significare ridurre il prezzo del grano da lire 6.200-6.500 anche fino a 4000. Anche questo poteva essere una soluzione, purché strettamente collegata con molte altre. Fin dal primo momento noi abbiamo affermato che era impossibile parlare di libertà di concorrenza per il grano italiano se, contemporaneamente, non si parlava di libertà anche per gli altri prodotti, non solo agricoli ma specialmente industriali. Abbiamo sostenuto che si poteva accettare il principio della libertà degli scambi fra i diversi paesi qualora venisse attuata contemporaneamente la libertà di scambio della mano d'opera e del lavoro in genere. Ma poiché non era possibile e nemmeno pensabile mutare radicalmente le condizioni di favore e di difesa continua che hanno consentito la nascita e lo svilupparsi dell'industria italiana, allo stesso titolo non si poteva concepire che venisse menò l'intervento e l'interessamento dello Stato per la tutela della produzione granaria nazionale.

Sino a qualche anno fa gli agricoltori hanno protestato contro gli ammassi. La categoria degli agricoltori, non dimentichiamolo, è stata l'unica realmente soggetta a vincoli e ad ammassi obbligatori; vorrei aggiungere che è stata la sola categoria che abbia anche pagato le conseguenze della inosservanza delle leggi vincolistiche. E per questo che, come un tempo abbiamo levato la nostra voce in questa aula in difesa degli agricoltori, torniamo oggi sull'argomento per dire che il sacrificio fatto dalle categorie agricole negli anni della guerra e del dopoguerra costituisce per esse un diritto morale ad essere difese anche per l'avvenire.

Abbiamo chiesto che fosse confermato l'ammasso per contingente anche per l'annata agraria in corso, allo scopo evidente di impedire un disastroso precipitare dei prezzi. I prodotti industriali arrivano sul mercato regolarmente, con periodicità costante; quelli dell'agricoltura per l'80 per cento si riversano sul mercato nel periodo massimo di due mesi. Già oggi vediamo che, nonostante l'ammasso di un contingente di 15 milioni di quintali di grano stabilito dal C. I. R., vi sono dei produttori che, spinti dal bisogno di capitali, sono disposti a vendere sottoprezzo la loro produzione di grano ancora in erba.

Quello che ora si sta verificando con il grano si ebbe l'autunno scorso per il risone. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto l'ammasso per contingente che va a beneficio soprattutto dei più deboli e cioè delle piccole e medie aziende. Siamo grati al Governo per questo provvedimento che interessa anche la collettività. Senza la sicurezza dell'ammasso, la produzione di grano sarebbe diminuita, danneggiando fortemente la nostra bilancia commerciale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

BONOMI. Vorrei però raccomandare vivamente al ministro dell'agricoltura e al ministro del commercio con l'estero di voler evitare il ripetersi delle incertezze avutesi quest'anno fino all'ultimo momento, e di stabilire un programma organico di ammassi almeno fino alla scadenza dell'accordo internazionale per il grano. La produzione agricola, liberata da questa incognita, potrà raggiungere quell'incremento che è nei voti di tutti e che risponde ai bisogni della nazione.

Non abbiate paura, onorevoli ministri, di intervenire in questi problemi. Osservate quello che avviene in Inghilterra, in Francia, e persino negli Stati Uniti. Sono anche troppo note le imponenti misure adottate in quei paesi per sostenere i prezzi e per difendere la produzione della loro agricoltura.

Altro settore che preoccupa è quello vitivinicolo. La nostra opinione pubblica conosce ormai tutto sulla crisi del vino. Se ne è scritto e parlato in moltissimi convegni. Contrariamente a quanto diceva ieri l'onorevole Grifone, non è certo sufficiente un convegno di cento persone per risolvere una crisi come questa che deve essere studiata tenendo conto dei suoi molteplici aspetti.

È certo che il Governo non è responsabile se gli italiani bevono di meno. Il vino è in crisi nonostante che la produzione attuale sia inferiore a quella dell'anteguerra. Nei piccoli centri, oltreché nei grandi, noi vediamo che là dove vi era un'osteria si è spesso sostituito un bar. La nuova generazione preferisce la «coca-cola» al vino. Gli stessi ceti popolari — e questo vale a proposito di prezzi — preferiscono spendere 50 lire per un quinto di litro di «coca-cola» piuttosto che 50 lire per mezzo litro di vino.

Il Governo non può tuttavia ignorare, come del resto non ignora, questa situazione che interessa milioni di italiani come coltivatori della vite e come produttori di vino.

Come risolvere questo problema?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

La crisi del vino nel Mezzogiorno è dovuta al fatto che i grossi vini da taglio, tanto richiesti un tempo dagli industriali vinicoli del nord, vengono ora sostituiti con lo zucchero, essendo risultato più conveniente fare il vino con lo zucchero anzichè con l'uva. Se non vi ostassero gravi ragioni sociali, basterebbe un aumento di 70-80 lire al chilogrammo dello zucchero per risolvere la crisi del vino. Si dice ancora: colpite i sofisticatori. Il Parlamento ha approvato una legge in proposito che prevede pene gravissime. Tuttavia l'estensione delle infrazioni è tale che non sarà possibile materialmente raggiungere tutti gli evasori. È stato suggerito anche il sistema di ricavare dal vino l'alcool carburante miscelandolo con la benzina. Ma qui insorge una questione di prezzo assai rilevante se si calcola che un litro di alcool da vino viene a costare 400 lire, il che porterebbe ad un ulteriore aumento del prezzo della benzina e a una diminuzione degli introiti fiscali che derivano allo Stato dalle forti tasse sui carburanti.

Tuttavia il Governo ha già preso alcuni provvedimenti degni di nota, come quello di facilitare la distillazione dell'alcool per gli usi normali, mentre l'imposta di fabbricazione, è stata ridotta da 28.000 lire a 8.400 lire per ettolitro. Il noto decreto catenaccio stabilisce inoltre l'aumento dell'imposta per gli alcool non da vino, mentre è stata proibita l'immissione al consumo di aceto non proveniente da vino.

Questi provvedimenti avranno una loro influenza benefica, ma non determinante né decisiva. Bisogna fare qualcosa di più e farlo al più presto, perché alla prossima vendemmia molti produttori non sapranno dove mettere il vino.

SANSONE. Bisogna aumentare il consumo del vino. Ripartite la ricchezza!

BONOMI. Non so se l'onorevole Sansone sia in grado di suggerirci il modo di far ubriacare tutti gli italiani.

SANSONE. Ripartite la ricchezza! Date la possibilità di consumare il vino!

BONOMI. Onorevole Sansone, prima la gente si ubriacava anche col vino; ora viene ubriacata soprattutto con le parole.

Si chiede insistentemente di ridurre le tasse sul vino. Su questo punto richiamo in particolare l'attenzione del Governo. Il vino è diventato il cespite base per la vita delle amministrazioni comunali. I controlli sulle entrate e sulle uscite del prodotto effettuati presso le cantine, vengono eseguiti dalle ditte appaltatrici delle imposte con metodi spesso vessatori. Bisognerebbe forse ritornare al

passato, quando la responsabilità del pagamento dell'imposta non era del venditore ma del compratore, senza obbligare il contadino a tenere troppi registri e senza che questo debba subire umilianti controlli anche sul suo consumo personale. Bisognerà evidentemente in questo campo cambiare strada, facendo in modo che il vino cessi di essere il prodotto principale tassabile al fine delle entrate comunali. Perché le altre bevande non pagano? Credo che qualche decina di lire su ogni bottiglietta di questi prodotti oggi in voga potrebbe essere molto utile allo Stato.

In questi giorni i giornali hanno parlato diffusamente della crisi dei prodotti caseari. Abbiamo assistito, dal primo di aprile ai primi di maggio, ad una contrazione che va dal 20 fino al 25 per cento sul prezzo dei formaggi. Il burro è diminuito sui mercati dell'Italia settentrionale da 700 a 500 lire il chilo. Il latte da 47-48 lire il litro è sceso fino a 20-25.

Situazione grave, questa, se si pensa che molte aziende agricole, specialmente nella valle padana, riuscivano ancora a mantenere in piedi il loro bilancio coi ricavi della vendita dei prodotti caseari.

In questi giorni in Francia si è avuto un identico fenomeno per il burro. Ebbene, il Governo francese ha fatto acquistare burro per 12 miliardi di franchi!

Numerose richieste sono state avanzate al nostro Governo perché intervenga a tonificare il mercato e a dare qualche possibilità di resistenza ai produttori, i quali spesso non hanno più tale possibilità. E poiché il denaro alle banche costa troppo, come è ben noto, il rimedio che s'impone qui è quello del credito di esercizio a un lieve tasso, che potrebbe essere del 2-4 per cento al massimo. Bisogna intervenire, mentre siamo ancora in tempo, anche per stroncare la speculazione che in questa contingenza si sviluppa inevitabilmente, cessando gli acquisti, in attesa di ulteriori flessioni nei prezzi.

Qual'è la politica che chiediamo in definitiva al Governo di adottare? Non temiamo di dirlo. È una politica di intervento. Il Governo è già intervenuto più volte nell'economia del paese, e specialmente nella vita delle aziende industriali, per motivi di ordine sociale.

Lo Stato deve intervenire anche per l'agricoltura attraverso un programma organico, non fatto alla giornata, ma a lunga scadenza che affronti il problema nel suo complesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

I produttori agricoli sono particolarmente grati al Governo per la strenua difesa della moneta da esso attuata. Ma vorrei ricordare qui che per difendere la moneta, per mantenerne stabile il valore, e per assicurare tranquillità ai risparmiatori, non è sufficiente impedire l'aumento vertiginoso dei prezzi ma è anche necessario evitare che i prezzi crollino, dato che nessuno può negare che il precipitare dei prezzi in molti casi non è meno dannoso dell'aumento indiscriminato dei medesimi.

Ieri l'onorevole Basile ha messo il dito sulla piaga dell'agricoltura italiana. Mi riferisco alla famosa questione dei contributi unificati. Spesso si confondono i contributi unificati con le imposte e con le tasse, mentre in realtà questi contributi non sono che un complemento del salario che deve essere pagato soltanto da coloro che assumono mano d'opera. Si è invece partiti da un criterio presuntivo teorico. In base al computo teorico delle giornate che si presume occorranza per coltivare un ettaro di grano, un agrumeto, ecc., si applica il contributo unificato. In pratica, poi, si fanno calcoli ancora più arbitrari: in una provincia vi sono tanti iscritti agli elenchi anagrafici, l'assistenza deve essere fornita a tanti braccianti, a tanti mezzadri, a tanti coloni, con un costo x ; si riparte questo costo dell'assistenza fra le varie aziende della provincia. E così avviene che centinaia di migliaia di piccoli proprietari e di piccoli affittuari sono costretti a pagare i contributi unificati, pur non avendo dipendenti ed essendo anzi costretti a lavorare fuori del loro podere eccessivamente scarso. Ciò è tanto vero che ultimamente si è riusciti a far togliere dagli elenchi dei contribuenti ben 620.000 famiglie che pagavano erroneamente i contributi unificati.

L'onorevole Basile sosteneva ieri la necessità di rendere obbligatorio l'uso dei libretti di lavoro, e ne ha illustrato il congegno e i vantaggi. Dobbiamo essere franchi: in ben 22 province si è cercato di istituire i libretti di lavoro, ma dobbiamo dire, sia pure con amarezza, che si tratta di un esperimento fallito, e non per colpa di una parte sola.

BASILE. Ci vogliono delle sanzioni.

BONOMI. Li mettiamo tutti in prigione, onorevole Basile?

Il sistema è fallito perché è troppo facile non iscrivere e non segnare, ed anche perché in qualche provincia è stato dato ordine di farlo fallire con un preciso intento di boicottaggio.

Anche il sistema di trasformare il contributo in un'aliquota di una qualsiasi imposta, come suggerito da qualcuno, potrebbe portare inconvenienti forse maggiori di quelli oggi lamentati.

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Lo considerano come un'imposta.

BONOMI. Questo contributo non può, nel modo più assoluto, venire considerato come un'imposta. Qualcuno sosteneva ieri che occorre far pagare i contributi unificati in base alla produttività del terreno. Ora, questo in pratica già si verifica, in quanto, più produttivo è il terreno, maggior numero di giornate lavorative vengono richieste. Anche il criterio sostenuto da qualche altro collega, secondo cui è giusto considerare i contributi unificati come un'imposta in quanto questi dovrebbero servire per soccorrere anche i lavoratori che non trovano un'occupazione, non può essere accettato fino a quando l'assistenza e la previdenza in Italia poggiano sulle basi attuali. Se domani lo Stato stabilisse di organizzare l'assistenza e la previdenza per tutti i cittadini, addossandosene l'onere, allora sarebbe giusto che tutti pagassero il loro contributo. Ma oggi l'onere per questo servizio è a carico solo del datore di lavoro, e quindi i contributi pagati non sono, come già ho detto, che complementi di salario.

Stamane l'onorevole Rapelli, nel suo intervento, ha ricordato un progetto di legge che si trova presso la Camera da qualche anno ed è quello che prevede la estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. È un progetto che interessa oltre 7 milioni di persone. Lo stesso onorevole Rapelli affermava che i piccoli proprietari chiedono di essere trattati almeno come i proletari, come gli operai.

È un rilievo che risponde ad una situazione precisa. Infatti, in Italia tutti i prestatori d'opera godono in diversa misura di determinate forme di assistenza. Le masse dei piccoli proprietari, degli affittuari e dei coltivatori diretti ne sono invece escluse. Quando in queste famiglie qualcuno cade ammalato e deve subire un'operazione chirurgica, si arriva necessariamente a vendere l'unico capo di bestiame o un pezzo di terra per pagare la spesa relativa. Si tratta di una gravissima sperequazione, che deve essere sanata approvando urgentemente il disegno di legge in parola, nel senso indicato dall'onorevole Rapelli. Attraverso questa via potrebbe trovare una soluzione anche il complesso dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

problemi determinati dall'attuale sistema dei contributi unificati.

C'è una forma di intervento del Governo presso le aziende agricole che non è certo fatta per aiutarle. Intendo alludere all'argomento dell'imponibile della mano d'opera e della disoccupazione, per richiamare nuovamente il Governo alla necessità di provvedere alla difesa dei prezzi.

I colleghi dell'estrema sinistra sono pregati di non fraintendermi. Che cosa avviene oggi nell'industria? Non essendo stati consentiti licenziamenti si è costretto lo Stato a sborsare miliardi e miliardi, per mantenere in vita complessi industriali presso i quali le possibilità di lavoro erano scarse per non dire nulle. Lo Stato ha speso una grande quantità di pubblico denaro che non torna più nelle sue casse con il risultato che proprio in questi giorni abbiamo toccato con mano attraverso il provvedimento concernente la liquidazione del F.I.M.. Soltanto alla Breda erano stati erogati ben 14 miliardi nel breve periodo di un anno.

Di contro, che cosa è avvenuto nell'agricoltura?

Non solo esiste un generico divieto per i licenziamenti, ma si è imposto alle aziende l'assorbimento di tutta la mano d'opera disoccupata, anche di quella che forse proveniva dall'industria.

Non giudico la cosa dal punto di vista sociale, non voglio affermare se sia giusto o ingiusto. Dico soltanto che questo è un diretto intervento dello Stato. Ora, se si obbligano le aziende ad assumere mano d'opera anche quando questa non serve agli interessi della produzione e ai lavori di conduzione...

CAVALLARI. Ma serve sempre la mano d'opera! L'imponibile ha recato grandi benefici all'agricoltura!

BONOMI. Le risponderò allora con un semplice interrogativo. È convinto che nella sua provincia di Ferrara, nella provincia di Rovigo e in qualche altra provincia intorno a Mantova e a Cremona l'imponibile abbia sempre giovato alla produzione? Non le risulta, invece, che molte volte piccole e medie aziende sono rimaste coi componenti la famiglia senza lavoro per dar lavoro agli altri? È convinto che molte volte gli operai imposti attraverso questo sistema non potevano essere impiegati per normali lavori di conduzione del fondo e sono stati invece utilizzati per lavori di trasformazione?

CAVALLARI. Nelle aziende questo non è avvenuto.

BONOMI. Per l'imponibile e il sovrapponibile di mano d'opera la legge fa carico a chi conduce il fondo, non al proprietario del fondo; perché, se fosse a carico del proprietario del fondo, potrei dirle che la sua affermazione è esatta.

CAVALLARI. Ma proprio voi non volete che vada a carico del proprietario!

BONOMI. Ella non può farsi giudice delle intenzioni di alcuno.

CAVALLARI. Io giudico in base ai fatti.

BONOMI. Ripeto che la legge fa carico esclusivamente al conduttore del fondo; il conduttore deve sopportare queste maggiori spese per imponibile e sovrapponibile di mano d'opera in aumento del costo del prodotto. E allora, se per ragioni sociali lo Stato interviene ad imporre la mano d'opera, per le stesse ragioni sociali lo Stato ha il dovere di intervenire a difendere gli alti costi che ne derivano necessariamente nella produzione agricola.

Una voce all'estrema sinistra. Basta la rendita fondiaria!

BONOMI. Onorevoli colleghi, questa della rendita fondiaria è una frase fatta! Non voglio toccare in questo momento il problema degli affitti, né voglio ricordare agli onorevoli colleghi quanto è stato fatto per le commissioni tecniche per l'equo affitto e quanto sarà fatto (speriamo in meglio) allorché entrerà in vigore anche la riforma dei contratti agrari. Ma le vostre proteste e interruzioni potrebbero avere valore se nell'agricoltura vi fossero soltanto gli « agrari ». Oggi è di moda indicare gli agricoltori italiani con l'appellativo sommario di « agrari ». Per me gli agrari sono gli assenteisti, sono coloro che non investono i loro profitti nell'azienda, sono coloro che non vivono nell'azienda e non rischiano per l'azienda. D'altra parte l'agricoltura italiana non è costituita in prevalenza da grandi o grandissime aziende.

In Italia, infatti, la terra è così distribuita: numero complessivo delle aziende agricole 4.196.000, di cui: 2.478.000 in proprietà, 565.000 in affitto, 530.000 a colonia, miste 621.000. Superficie: su 26 milioni di ettari complessivi abbiamo: aziende fino a 3 ettari per 2.763.000; da 3 e 20 ettari, per 1.278.000. Queste che non sono né grandi e forse nemmeno delle medie aziende, totalizzano, come si vede, il 46 per cento della superficie. Se aggiungiamo le aziende dai 20 ai 50 ettari abbiamo altre 106.000 aziende per un totale di altre 3 milioni di ettari (percentuale del 12 per cento); da 50 a 100 ettari si hanno altre 125.000 aziende.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

Tralasciando di considerare le aziende da 50 a 100 e oltre 100 ettari noi vediamo che quasi i due terzi della superficie di terra coltivata in Italia è nelle mani delle piccole e medie aziende. Quindi, quando noi chiediamo l'intervento dello Stato, quando protestiamo per l'imponibile e sovrimponibile di mano d'opera a carico esclusivo del conduttore, quando rileviamo che all'industria non solo non si impone di assorbire tutti i disoccupati ma si danno anche i mezzi per pagare coloro che non possono essere licenziati, voi dovete convenire che tanto la nostra richiesta che la nostra protesta sono più che fondate.

Onorevoli colleghi, io non credo di esagerare affermando che in Italia abbiamo oltre mezzo milione di famiglie che, lavorando e sudando, (non qualche ora al giorno, ma molto più degli operai delle fabbriche) e dopo aver venduto il proprio prodotto e pagate le spese e le tasse, non riescono a compensare il proprio lavoro con più di 250-300 lire al giorno (meno di quanto lo Stato corrisponde come sussidio ai disoccupati). Questa è la realtà.

Realtà confermata dal fatto che esiste sempre una corrente di contadini, di piccoli proprietari, di affittuari disposti ad abbandonare il lavoro delle campagne per quello delle fabbriche, mentre non vi sarà dato constatare il fenomeno inverso. Voi direte che quanto si è fatto per gli operai deve essere fatto anche per i contadini. Ma purtroppo la vita italiana è troppo spesso dominata dalla demagogia e l'intervento dello Stato è diretto ad assicurare il lavoro o ad aumentare le mercedi a coloro che già guadagnano 8 o 900 lire al giorno, mentre i veri proletari dell'agricoltura vengono lasciati da parte. Troppo spesso per la stampa nello stesso Parlamento e nell'opinione pubblica si dimostra più interesse per un complesso di 500 operai di un'industria in crisi che non per un'intera massa di 50 o 100 mila contadini che, in conseguenza del crollo dei prezzi dell'olio o del vino, non avranno domani, non dico il companatico, ma neppure il pane per mangiare.

CAVALLARI. La colpa del crollo di chi è? (*Commenti al centro*).

BONOMI. Onorevole collega, ieri abbiamo sentito l'onorevole Grifone parlare di colpe in rapporto agli alti costi, ai bassi prezzi...

CAVALLARI. E all'importazione.

FODERARO. Noi le diciamo queste cose; vedete la differenza tra noi e voi? (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Le dite ma non le fate.

BONOMI. Diceva ieri l'onorevole Grifone che la colpa è della « Montecatini » che vende i concimi a prezzi troppo alti. A questo proposito ho da dire soltanto una piccola cosa: se chi lavora per produrre concimi — parlo di tutti, di quelli che stanno in basso e di quelli che stanno in alto — si accontentasse di guadagnare quanto guadagnano coloro che impiegano i concimi, è certo che il prezzo di questi dimezzerebbe immediatamente.

LACONI. Ella sta parlando degli operai della « Montecatini ».

BONOMI. Se ella mi avesse seguito, avrebbe sentito che io parlavo di tutti e non solo di coloro che stanno in basso.

Anche i trattori, forse, potrebbero diminuire un poco. Se tutti gli italiani lavorassero quanto lavorano i contadini di Avellino e Benevento, di Cosenza e di Matera, c'è da star sicuri che le cose andrebbero molto, molto meglio (*Commenti*).

LACONI. Ci parli degli azionisti della « Montecatini »! (*Proteste al centro*).

BONOMI. Invece che cosa avviene, onorevoli colleghi? Io vorrei chiedere, a voi che siete molto abili, che siete maestri negli scioperi politici....

LACONI. È un vecchio gioco questo, il solito gioco. Non vi riesce più. È passato il tempo! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la prego di non interrompere.

BONOMI. Vorrei chiedere ai colleghi dell'estrema sinistra, tanto abili nell'organizzare scioperi: perchè non ne organizzate qualcuno per chiedere la riduzione del prezzo dei concimi chimici o di quello dei trattori agricoli? Invece scioperi e dimostrazioni — parliamoci molto chiaro — credo che facciano aumentare anche il prezzo dei concimi e quello dei trattori. Così mi dicono.

Ieri l'onorevole Grifone, parlando degli strumenti per la difesa dell'agricoltura, ha accennato all'Ente risi e all'Ente canapa, pretendendo che il ministro e in particolare i relatori dicessero male di questi enti. Su questo punto debbo dichiarare all'onorevole ministro che non solo questi enti non vanno demoliti, ma al contrario vanno potenziati perchè, come già ho detto, gli unici prodotti che ancora reggono sono i prodotti controllati. Se mai occorrerebbe prendere in esame la possibilità di estendere un simile controllo anche ad altri prodotti. All'opera di questi enti si deve se la bietola e la canapa si mantengono ancora a prezzi discreti. Ripeto ancora una volta che il minor aumento di prezzo dalla produzione al consumo si registra soltanto per i prodotti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

controllati e ammassati. Mentre per gli altri prodotti si registrano aumenti del 100, 200 e 300 per cento, per quelli controllati non si supera il 20-30 per cento. Non soltanto il produttore ma anche il consumatore viene così ad essere difeso.

L'onorevole Grifone attribuiva ieri alla Federazione dei consorzi agrari come compito principale quello di importare la maggiore quantità possibile di prodotti agricoli dall'estero, a solo fine di lucro e mandando in rovina l'agricoltura italiana. Credo che questo rilievo sia sfuggito all'onorevole Grifone e non si sia curato di controllarne la fondatezza. La Federconsorzi importa oggi soltanto grano e nessun altro prodotto. La stessa risposta vale per le accuse analoghe rivolte al Ministero dell'agricoltura e al Governo in un convegno di agricoltori svoltosi recentemente a Brescia.

A mia volta ho qualcosa da aggiungere in proposito. Vi è nell'aria questa impressione che quando si tratta di stabilire le compensazioni fra prodotti esportati e prodotti importati, normalmente i settori industriali riescano a difendersi molto bene, mentre i settori agricoli molte volte, troppe volte, risultano soccombenti.

Ciò significa che si esportano prodotti industriali e si importano prodotti agricoli. Mi è noto, onorevole ministro, che quando abbiamo bisogno di prodotti dall'estero e vogliamo esportare i nostri non possiamo dettar legge e pretendere soltanto i prodotti che ci interessano. Talvolta bisogna accettare quello che ci viene offerto, altrimenti non si esporta. Dico questo per dovere di obiettività. Ritengo tuttavia che qualcosa di più per l'agricoltura si possa fare. Vi è stata, ad esempio, la questione del burro, quella del formaggio, « reggianito », importato dall'Argentina. Conosco le ragioni obiettive di queste situazioni e ringrazio il ministro per le assicurazioni che mi ha dato.

Il mezzogiorno d'Italia è in crisi oggi specialmente nel settore del vino. Sarebbe un grosso guaio se si permettesse anche il crollo dell'olio. So, onorevole ministro, che ella ha già fatto qualche cosa per difendere questo settore. Se mi è lecito formulare una preghiera, quella che mi permetto di rivolgere al ministro è la seguente: si restringa nel modo più assoluto ogni possibilità di importazione. Abbiamo un mercato pesante per diverse ragioni e vorrei, onorevole ministro, che nelle trattative che ella e il suo Ministero condurranno nei prossimi mesi si ci preoccupasse in modo particolare del settore caseario e di quello dell'olio.

Ieri l'onorevole Grifone ha protestato contro i controlli che esistono per l'esportazione a causa delle ripetute visite ai prodotti. Onorevole ministro, sono del parere che questi controlli devono essere aumentati. Proprio perchè il controllo è stato trascurato, noi stiamo perdendo degli importanti mercati esteri. È stato inviato all'estero del formaggio che certamente non faceva onore alla produzione italiana.

CREMASCHI OLINDO. L'hanno mandato fuori gli esportatori, non i produttori.

BONOMI. Comunque la brutta figura la fanno un po' tutti. È necessario quindi controllare e cercare nuovi sbocchi alla nostra produzione. Ritornando alla crisi del vino sono del parere che essa si protrarrà forse per qualche anno ancora. Bisognerà aiutare questo prodotto a conquistare altri mercati, dopo che i produttori avranno fatto certamente il loro dovere curando di produrre bene.

Non dimentichiamo, tuttavia, che non solo da noi ci si preoccupa della crisi dell'agricoltura. Altri paesi ne temono le conseguenze. Abbiamo esaminato dei fenomeni che indubbiamente sono anche la ripercussione di un processo di adeguamento dei nostri prezzi a quelli del mercato internazionale. Bisogna aggiungere che la situazione anche in agricoltura è stata influenzata dagli indirizzi economici e sociali oggi prevalenti in Italia. Occorre tuttavia tener presente che l'era dell'individualismo è chiusa, come è chiusa l'epoca di un liberalismo incontrollato, se mai è esistita.

La crisi agricola deve trovare nel Governo la massima comprensione e determinare quell'assistenza di cui l'agricoltura ha bisogno e che le è indispensabile. È lo Stato che domina i mercati manovrando le importazioni e le esportazioni, è lo Stato che fissa direttamente o indirettamente gli oneri fiscali e contributivi, è lo Stato che con la sua politica sociale impone il numero delle giornate lavorative che ogni azienda deve assorbire. Spetta quindi allo Stato preoccuparsi di assicurare ai produttori quel minimo di reddito che consenta loro di sopportare i gravami che sono chiamati a sostenere e renda economicamente conveniente l'impresa agricola.

I motivi della liberalizzazione non devono essere invocati soltanto allorchè si tratta di problemi agricoli. Anche le difficoltà del Tesoro non possono essere considerate insuperabili se si tiene presente quanto già ho avuto occasione di rilevare durante questo discorso e cioè il fenomeno dei miliardi erogati a fon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

do perduto a favore delle industrie inutili o inguaribili. Essendo l'agricoltura la spina dorsale della nazione nessuno può assumersi la responsabilità di permettere che precipiti verso un fallimento definitivo. Il problema dell'agricoltura non può essere considerato per singoli settori, ma deve essere invece affrontato nel suo complesso. Si chiede, in sostanza, una politica agraria chiara e precisa da adeguare ai vari settori produttivi senza perdere di vista la direttiva generale.

Queste verità sono elementari; sono così elementari che tutti ne sono ormai convinti. Non c'è che da trarne le conseguenze. Prima saranno tratte e meglio sarà. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

SCALFARO. Chiedo di parlare per proporre la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Ho avuto i dati degli interventi di ogni settore, e sarà bene, se l'onorevole Presidente me lo consente, che io li legga ai colleghi, affinché non si pensi che questa richiesta che viene fatta da me, a nome dei colleghi del mio gruppo, possa mascherare il desiderio di soffocare la discussione, che è stata vastissima e profondissima.

Hanno parlato 12 colleghi del nostro gruppo, 12 colleghi del gruppo comunista, 6 del gruppo socialista e 9 di altri gruppi. Mi risulta che vi sono al tavolo della Presidenza circa 50 ordini del giorno. Ogni presentatore di un ordine del giorno potrà parlare, purtroppo, a termini di regolamento per 20 minuti.

Una voce all'estrema sinistra. Perché purtroppo?

SCALFARO. Spiego il «purtroppo», onorevole collega; perché si arriva ad un certo punto ad un conflitto di interessi: da una parte vi è il desiderio, il dovere di rispettare dei termini, perché il rispetto dei termini è un dovere di coscienza della Camera, dato che i bilanci dovranno essere votati da entrambe le Camere entro la fine di giugno, dall'altra vi è un interesse di ciascuno di noi a parlare. Mi pare che si debba rispettare anzitutto la prima esigenza e, quindi, cercare di ridurre il più possibile gli ulteriori interventi.

Chiedo, pertanto, la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Dichiaro chiusa, pertanto, la discussione generale.

Dovranno ora essere svolti la mozione Zagari e gli ordini del giorno presentati prima della chiusura della discussione generale. Desidero far rilevare, per quanto concerne lo svolgimento degli ordini del giorno, che i presentatori di due o più ordini del giorno non potranno parlare per un tempo eccedente i venti minuti.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevole Presidente, io sono fra coloro che hanno presentato più di un ordine del giorno: precisamente ne ho presentati due.

L'articolo 81 del regolamento stabilisce che, qualora il proponente non abbia potuto svolgere il suo ordine del giorno perché è stata deliberata la chiusura della discussione generale, ha facoltà di illustrarlo per un tempo non eccedente i venti minuti, prima che abbia la parola il relatore.

Secondo il mio modesto avviso, il regolamento ha voluto non tanto delimitare il tempo a disposizione di colui che ha presentato un ordine del giorno quanto, principalmente, tutelare l'interesse di quel presentatore, al quale la chiusura della discussione generale, sopraggiunta inaspettatamente, avrebbe potuto impedire di illustrare il suo ordine del giorno, e quindi porre l'Assemblea nella impossibilità di votare, a ragion veduta, a favore o contro di esso.

Quindi, quel comma, secondo me, non si dovrebbe interpretare a svantaggio del presentatore dell'ordine del giorno, ma a sua tutela, in quanto si riconosce il diritto, nonostante la avvenuta chiusura della discussione generale, di dedicare 20 minuti alla illustrazione dell'ordine del giorno proposto.

Per tal modo io ritengo, che, interpretando in questo senso la norma del regolamento, non si possa disconoscere a quel presentatore il quale abbia necessità di sottoporre ad un voto dell'Assemblea non un argomento soltanto, ma più d'uno, di poter disporre di tutto il tempo che è necessario per poter illuminare l'Assemblea sopra questi argomenti. In sostanza non è solo interesse del presentatore degli ordini del giorno di illustrarli, ma è anche e, direi, principalmente, interesse dell'Assemblea di essere illuminata su quei determinati argomenti in modo tale da poter sopra di essi esprimere un voto a ragione veduta.

Io ritengo, infatti, che qualora un ordine del giorno non venisse illustrato non solo il pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

sentatore sarebbe menomato nel suo diritto, ma soprattutto l'Assemblea, alla quale si richiederebbe un voto che dovrebbe essere pronunciato sopra un argomento che l'Assemblea conosce troppo succintamente.

Per queste ragioni, signor Presidente, e dal punto di vista mio personale, dichiarandole che ove il consenso della Camera venisse portato alla mia tesi certamente non penserei di usufruire di tutti i 40 minuti che rappresentano il prodotto dei 20 minuti per 2, la prego di considerare gli argomenti da me esposti e vedere se non sia il caso di concedere ai presentatori di vari ordini del giorno il tempo sufficiente a che essi possano doverosamente illuminare l'Assemblea sopra gli argomenti per i quali essi richiedono il suo voto.

PRESIDENTE. Il regolamento vieta espressamente lo svolgimento — non la votazione — di ordini del giorno presentati dopo la chiusura della discussione, e pertanto è evidente che basta il semplice testo dell'ordine del giorno perché questo possa esser messo ai voti.

Inoltre, debbo far rilevare all'onorevole Cavallari una prassi costantemente seguita: l'interpretazione analogica dell'articolo 72 del regolamento, secondo il quale nessun deputato può parlare più di una volta nel corso di una discussione; nonché la lettera dello stesso articolo 81, che parla di proponente di uno è non di più ordini del giorno e che riferisce i venti minuti non già all'ordine del giorno, ma all'oratore.

Onorevole Cavallari, insiste nel richiamo al regolamento?

CAVALLARI. Non per entrare in polemica con lei, signor Presidente, ma per chiarire un mio pensiero in riferimento alle osservazioni da lei fatte. La norma del regolamento mi sembra ancora che confermi quanto ho detto poc'anzi, in questo senso: nel primo comma a pagina 26 del regolamento si fa l'ipotesi di colui il quale sia ancora in fase di discussione generale ed abbia già presentato il suo ordine del giorno; ed in tal caso si ritiene che in sede di discussione generale egli si proponga di illustrare questo ordine del giorno. Nel comma seguente, invece, si prevede il caso di colui il quale presenti il suo ordine del giorno dopo la discussione generale, quando cioè si può ritenere che già l'abbia durante la discussione generale illustrato.

Ciò premesso, signor Presidente, e chiarite in questo modo le mie affermazioni, io non ritengo insistere sul richiamo al regolamento chiedendo un voto alla Camera. Mi piace

pensare che ella non vorrà nel corso della discussione essere strettamente fiscale e vorrà, usando dei suoi poteri discrezionali, concedere qualche possibilità ai presentatori degli ordini del giorno di evadere dai limiti imposti.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Propongo che domani, giorno festivo, la Camera tenga seduta nel pomeriggio, data la mole di lavoro cui si deve ancora attendere.

REPOSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Ritengo più opportuno che la seduta si tenga di mattina.

PRESIDENTE. Pongo anzitutto in votazione la proposta che la Camera tenga seduta domani, salvo determinare poi se la seduta debba essere antimeridiana o pomeridiana.

(È approvata).

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Sono contrario alla seduta antimeridiana.

REPOSSI. Non insisto sulla mia proposta.

GIOLITTI. Dichiaro di far mia la proposta Repossi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Giolitti, che domani si tenga seduta di mattina, avvertendo che, in caso di reiezione, rimarrà stabilito che si terrà seduta nel pomeriggio.

(Non è approvata).

**Si riprende la discussione
dei bilanci e delle mozioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zagari, Cavinato, Ariosto, Vigorelli, Belliardi, Zanfagnini, Mondolfo, Giavi, Calamandrei e Lopardi hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera,

constatando che ad essa sfugge il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E.R.P.;

constatando inoltre che sul fondo E.R.P. si basa ormai il finanziamento all'industria per circa 130 miliardi e che altri 52 miliardi sono a disposizione degli industriali per la importazione di macchine e attrezzatura dall'area-sterlina,

invita il Governo

a dimostrare con quale sistema intende impedire che si creino, nel campo dell'industria,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

delle zone di privilegio a vantaggio degli interessi monopolistici e a svantaggio della piccola e media industria; qualora esso dichiarasse di adottare gli stessi criteri già enunciati per i prestiti *loans* (cioè quella scala di priorità che dovrebbe armonizzare secondo un ben proporzionato coefficiente, la diminuzione dei costi di produzione con la maggiore occupazione operaia ed il maggiore risparmio di rifornimenti dall'estero) a dimostrare attraverso quali organi esso intende applicarli; infine su quali dati statistici attendibili esso intende basarsi quando essi sono forniti dagli stessi interessati ».

L'onorevole Zagari ha facoltà di svolgerla.

ZAGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che io debbo svolgere a nome del gruppo parlamentare del partito socialista unitario afferma anzitutto che alla Camera sfugge il controllo sull'effettivo utilizzo dei fondi E. R. P.

Nella mozione si constata come sul fondo lire si basi ormai il finanziamento all'industria per circa 130 miliardi per l'importazione dall'area del dollaro di attrezzature e macchinario e come 50 milioni di sterline siano stati messi a disposizione degli industriali per l'importazione di macchine e attrezzature dall'area-sterlina e invita il Governo a dimostrare con quale sistema intende impedire che si creino delle zone di privilegio a vantaggi degli interessi monopolistici e a svantaggio dalla piccola e media industria; qualora esso dichiarasse di adottare gli stessi criteri già enunciati per i *Loans* (cioè quella scala di priorità che dovrebbe armonizzare, secondo un ben proporzionato coefficiente, la diminuzione dei costi di produzione con la maggiore occupazione operaia ed il maggiore risparmio di rifornimenti dall'estero) a dimostrare attraverso quali organi esso intenda applicarli; infine su quali dati statistici attendibili esso intende basarsi quando essi sono forniti dagli stessi interessati.

Innanzitutto osserviamo come l'attuale crisi innegabile dell'istituto parlamentare dipenda in gran parte dal fatto che mentre le Camere sono costantemente occupate a discutere provvedimenti di scarsa importanza, in realtà questioni che concernono la vita economica nazionale nel suo complesso sfuggono alla determinazione e al controllo del Parlamento. Così mentre una serie di provvedimenti parziali relativi all'utilizzo del fondo-lire, cioè ad una somma di circa 300 miliardi di lire, sono stati discussi e votati senza alcun organico coordinamento, la Camera non ha

mai discusso né votato un complesso organico di criteri per la destinazione di tale somma. Inoltre, alla fine della discussione economica generale noi non possiamo non sottolineare come l'astensione dal dibattito parlamentare di quei colleghi che, pur appartenendo allo schieramento della maggioranza governativa, hanno sollevato nell'opinione pubblica dei grossi problemi di indirizzo economico generale, e alludiamo tanto all'onorevole Tremelloni come agli onorevoli Fanfani e La Pira, non abbia cooperato ad aumentare il prestigio del Parlamento nel paese. Essi hanno aperto sulla stampa un grande dibattito, un dibattito che investe la loro responsabilità dinanzi alla politica del Governo, ma questo dibattito avrebbe trovato la sua vera sede nel Parlamento. Perché si sono rifiutati di farlo; quali sono le ragioni che li hanno tenuti ai margini di questa lunga discussione, fuori dalla porta di quest'aula; forse per farla diventare sorda e grigia? Noi non lo sappiamo, ma se essi tacendo in questa aula hanno creduto di portare un contributo allo sviluppo della democrazia italiana si sbagliano. La possibilità che è nelle loro mani di articolare il fronte della maggioranza e di dare sviluppo ad una opposizione democratica, può svilupparsi solo in Parlamento; fuori di qui essa è critica di regime in un regime, e la loro responsabilità non è minore di quella di chi li aiuta a tacere.

Alla fine del settembre 1949 l'Italia aveva utilizzato solo il 6 per cento del fondo in valuta propria, mentre la Francia ne aveva utilizzato il 99 per cento ed il Regno Unito il 92 per cento; a fine anno di 250 miliardi di fondo-lire, solo 48 sono stati utilizzati, e tutto questo per la mancanza di un piano generale di utilizzazione del fondo-lire per gli esercizi 1948-49 e 1949-50. Come negare l'esigenza di una commissione che eserciti il controllo parlamentare in modo adeguato onde garantire al Parlamento la necessaria unità di esame su provvedimenti che si presentano frammentari e non coordinati? In difetto di una relazione unitaria e completa sull'intero utilizzo sia almeno fatta una relazione unitaria e completa sui finanziamenti E. R. P. all'industria. Per quanto si riferisce ai finanziamenti E. R. P. all'industria, noi ci domandiamo sulla base di quali criteri essi vengono destinati, tenendo conto che il basso tasso di interesse costituisce una sfera di privilegio per coloro che li ottengono e se il Governo intende attuare un piano di riconversione e rammodernamento dell'industria nazionale tenendo conto dell'interesse

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

del paese o se, ancorato al vecchio dogmatismo liberista, intende lasciare libero giuoco alle forze economiche a conseguente ed esclusivo vantaggio dei grandi interessi monopolistici, come i dati fino a questo momento eloquentemente dimostrano, e con svantaggio della piccola e media industria, il cui problema, malgrado i recenti provvedimenti, è ben lontano dall'essere risolto. Questo, in breve, il contenuto nella mozione: è un campanello di allarme questa mozione!

Noi, nel giro di pochi giorni, abbiamo assistito alla liquidazione del F. I. M.: sperperati 40 miliardi. E, mentre esiste una Finmeccanica, abbiamo visto esulare dall'ambito dell'I. R. I. la soluzione di questo problema. E abbiamo assistito al rinvio al Senato del progetto di finanziamenti delle industrie siderurgiche. È stato dato un motivo particolarmente importante: quello del cartello dell'acciaio.

Il progetto Schumann è certamente un motivo valido, ma impone una discussione di carattere generale, perché non c'è italiano che non si renda conto in questo momento dell'importanza di questi problemi, del valore che ha per la nostra economia il problema siderurgico. Ma noi abbiamo l'impressione che in un certo senso il Parlamento si rifiuti di dibattere largamente questi problemi, direi, di dibatterli in una forma spettacolare che dia all'opinione pubblica italiana il senso della sua responsabilità in questo momento, in un'Europa che si dà il suo particolare assetto, in un mondo che sta gettando i dadi di avvenimenti che possono essere di carattere risolutivo.

Problema dei finanziamenti dell'industria, problema dell'utilizzo del fondo-lire: sono pochi gli italiani che sanno in questo momento che cosa è questo fondo-lire, quanto è il suo ammontare, qual'è il modo con cui si forma. Tutto è mantenuuto in una sorta di enigmistica procedurale per cui, chi non si è gettato a capofitto nell'ambito di queste cifre, chi non si sia sottoposto al lavoro da certosino di raccogliere queste cifre, di consultarle, di metterle in fila, chi non ha raccolto l'intera collezione di quei bollettini semiufficiali dell'E. R. P. che vengono propinati all'opinione pubblica, non riesce a rendersi conto del punto in cui noi siamo; e a poco a poco centinaia di miliardi vengono dati agli industriali italiani e nessuno sa secondo quale piano, secondo quali concetti, secondo quali criteri.

Se noi apriamo uno di questi bollettini dell'E. R. P., addirittura leggiamo che questi

fondi vengono dati secondo un ben proporzionato coefficiente: riduzione dei costi più minimo di importazioni dall'estero più massimo di occupazione operaia.

Ma io domando veramente (come ha domandato Ernesto Rossi dalla colona del *Mondo*) dove stia questo ufficio, dove risiedano questi uomini che sono in grado di applicare questo coefficiente ben proporzionato, dove mai qualcuno si sia preoccupato di creare gli strumenti per una distribuzione di questi miliardi che importa una trasformazione — forse per secoli — della nostra economia industriale!

Eppure sta scritto in un bollettino E. R. P. che noi applichiamo un coefficiente di questo genere, che ogni qualvolta si tratta di dare un finanziamento agli industriali noi ci preoccupiamo di rispondere al quesito se questo finanziamento comporti un minimo di importazioni, un massimo di occupazione operaia, un minimo di costi. Ma dove mai? Se andiamo a vedere dietro il velame di quella complicatissima procedura fatta apposta per escludere le medie e le piccole industrie, ci accorgiamo che in fondo l'unico criterio che viene dichiarato è quello della non producibilità del nostro paese, ma non sappiamo se la non producibilità è di oggi o di domani; e tutto avviene sulla base falsa delle domande.

In ultima analisi, ci domandiamo se tutto non avviene sulla base di una serie di pressioni che si svolgono attraverso certi particolari uffici e attraverso certi particolari uomini. E non diamo nessun giudizio ma semplicemente cerchiamo di andare incontro ai problemi tecnici, a quelli economici e sociali che esistono dinanzi a noi. E vi è un largo settore dell'opinione pubblica, della vita politica italiana, probabilmente vi è perfino un largo settore di membri di questo Parlamento che non si sono proposti dei problemi che stanno investendo il destino del nostro paese nel campo dell'economia industriale e agraria, che non si sono posti questi problemi degli investimenti pubblici nel nostro paese, che non si domandano se un maggior numero di investimenti industriali non costituisca una carenza nell'ambito degli investimenti pubblici, se non sia una contraddizione in termini agitare continuamente il problema del Mezzogiorno.

Quando, poi, ormai, per i 290 milioni di dollari che ci verranno dati probabilmente il prossimo anno, si tratta quasi esclusivamente di investimenti a carattere industriale, ci domandiamo come si formerà quel famoso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

fondo-lire da cui tutti dovrebbero attingere, fondo che diventa come il pozzo di San Patrizio, da cui dovrebbe uscire sempre acqua. A un certo momento non vi sarà altra via che la svalutazione monetaria. Quindi, esiste un grave problema che noi dobbiamo affrontare; e questo problema lo hanno segnalato in modo particolare questi uomini che non hanno preso la parola nel corso di questo dibattito.

Io ho sotto gli occhi il testo di un discorso tenuto dall'onorevole Tremelloni al congresso del partito socialista dei lavoratori italiani a Napoli. Nel corso di questo discorso, egli parla del piano; cioè difende il programma quadriennale (1948-52), programma di sviluppo dell'economia italiana, e riconosce il valore di certe critiche che gli erano state mosse. Io credo di essere stato uno di coloro che hanno mosso queste critiche, sul carattere puramente riconoscitivo e puramente ipotetico di questo piano. Gli investimenti hanno dimostrato poi come effettivamente siano cominciati a venir meno i dollari; poi una quantità di eventi internazionali hanno inciso nella costruzione di questo determinato piano.

Ma qui noi dobbiamo domandarci come la trasformazione dell'industria italiana incida nell'ambito di questo piano; e l'onorevole Tremelloni ci dice: « Occorreva, senza dubbio — e noi lo proponemmo — che il piano fosse ampiamente diffuso e discusso nel paese; occorreva che non si limitasse ad essere un inventario di risorse e di previste disponibilità, cioè non si concludesse con impegni di politica economica. Prevalse, invece, nel collegio giudicante, l'opinione di farne un piano interno da non pubblicare analiticamente, e ai soli fini conoscitivi ed eventualmente orientativi. Prevalse l'opinione che non lo Stato dovesse intervenire, ma che fosse l'iniziativa privata a determinare spontaneamente l'esecuzione delle nostre previsioni; prevalse la opinione che vi fosse da temere più un pericolo di sovrinvestimento anziché quello, da noi sottolineato, di sotto-investimento; ed ho ragione di temere che, nonostante tutto, prevalse ancora questa opinione. Giustamente si stimò che nessuna base di partenza potesse determinarsi se non sul metro di una moneta sana; ma si sottovalutò il parallelo compito di un'attrezzatura produttiva, rimodernata e attiva, che sola rende possibili le condizioni per una moneta sana ».

Questo atteggiamento dell'onorevole Tremelloni portò ad un dibattito nell'interno del Governo sul programma E. R. P. Cioè, a un certo momento, venne dinanzi al Consiglio

dei ministri (dinanzi al C. I. R.-E. R. P.) questo problema: se si trattava di importare macchine o maccheroni, se si trattava di importare materie prime, che procuravano immediatamente la formazione del fondo-lire e, quindi, i mezzi per gli investimenti nel Mezzogiorno, oppure se si trattava di importare macchine. E l'onorevole Tremelloni fu, in quel momento, esattamente per questo programma. Ma perché fu per il programma d'importazione delle macchine? Perché noi non potevamo importare più merci, non potevamo importare materie prime. Perché? Perché intanto avevamo accumulato quel famoso fondo dollari che l'onorevole ministro Lombardo si sforza, in questi giorni, di spendere rapidamente. Ora, il problema era esattamente in questi termini. Era un problema di carattere generale, un problema che investe veramente la struttura, il fondo dell'economia italiana.

Questo problema sfuggì al Parlamento. Quando noi ci proponiamo il problema della funzione degli istituti parlamentari, quando ci proponiamo questo fondamentale problema delle responsabilità del Parlamento, ci rendiamo conto che spesso dibattiamo lungamente questioni che hanno importanza minima, mentre altre di fondamentale importanza sfuggono al controllo parlamentare.

Questi problemi non è la prima volta che vengono portati qui, e non è nemmeno la prima volta che vengono portati dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Al Senato, il problema è stato proposto ed è stato successivamente chiesto, come è stato chiesto qui, che venisse presentato un rendiconto dell'utilizzo del fondo-lire. Il Governo, ad un certo momento, aveva aderito a questa proposta, salvo poi sostenere la tesi che l'utilizzo del fondo-lire non poteva essere oggetto di un piano generale, perché i contraenti, che avevano stabilito il modo di questo utilizzo, erano due; oltre il Governo anche la missione E. C. A. in Italia.

Fu chiesto anche che venisse costituita una commissione parlamentare *ad hoc* che esaminasse questa materia nel suo complesso. Questa commissione *ad hoc* non è stata formata, ed i diversi problemi vengono dibattuti, ora nella Commissione di agricoltura, ora in quella di finanze e tesoro; ma un organo che abbia una visione sintetica, che abbia una veduta unitaria del modo come si sviluppa l'utilizzo del fondo-lire in Italia, o il problema generale dell'E. R. P. in Italia, non esiste.

Le richieste di creare questa commissione sono svanite nel vuoto, e le cose continuano esattamente come sono sempre andate, e pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

tabilmente continueranno per moltissimo tempo ad andare così.

Ma qui noi ci domandiamo se dinanzi a quella che potremmo chiamare una politica E. R. P., non sia necessario che il Governo chiarisca al paese questo problema. Questo è il valore della nostra mozione: si tratta di arrivare a un rendiconto generale del Governo sopra questa delicata materia. Il Governo spiegherà le difficoltà che ha incontrato nel trattare con la missione dell'E. C. A. in Italia, ma proporrà un piano di insieme, un piano organico, un piano di lungo periodo per lo sviluppo della economia agraria e industriale italiana.

Noi riteniamo che il Governo in questa occasione debba dire al Parlamento e all'opinione pubblica se è per il mantenimento di una impostazione di carattere liberistico in cui tutti gli interessi giocano nel modo in cui possono giocare sulla base di quella famosa dogmatica liberista che molte volte abbiamo combattuto, o se invece esso è ormai convinto della necessità di approvare un piano di lungo periodo. Solo così il Governo potrà dare una risposta soddisfacente circa l'orientamento futuro in materia di massima occupazione operaia.

Per quanto si riferisce alla politica economica svolta in passato, non vi è chi non vede come un certo utilizzo del fondo lire possa alquanto innalzare il livello di occupazione, e come per utilizzo del fondo lire non possa assolutamente intendersi la pura e semplice ripartizione di tale fondo ma, in modo particolare, la politica economica rivolta alla sua formazione più rapida e ai tempi della sua spendita.

Ma, affrontata una così grave materia, noi non possiamo non far presente agli onorevoli colleghi gli strettissimi rapporti stabiliti nel passato dalle autorità monetarie italiane tra fondo lire e una certa politica monetaria, e come tale politica monetaria sia stata in netto contrasto con la cosiddetta politica di massima occupazione e, in definitiva, di utilizzo del fondo lire a scopi produttivistici. Né ci sembra di avere oggi sufficienti elementi per ritenere che un autentico cambiamento si sia prodotto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

ZAGARI. Il Governo, in materia di pieno impiego, sembra rassegnato ai 2 milioni di disoccupati e sembra accettare la tesi di coloro che sostengono che spingere la politica del pieno impiego sul piano dell'espan-

sione degli investimenti pubblici porta ad un assorbimento di manodopera nella misura in cui si passa successivamente agli investimenti di produttività decrescente, attraverso combinazioni produttive sempre meno efficaci e sempre più marginali. E pertanto, mentre stanziava investimenti per vasti ammontari, non si preoccupa di adeguare ad essi « una politica monetaria e creditizia che permetta la spesa effettiva ». La disoccupazione viene fissata in una entità di 2 milioni di disoccupati, ma la sua entità effettiva è assai superiore a quella ufficiale, e non sono pochi gli economisti dello schema classico che la valutano al 17-18 per cento della popolazione attiva, tenuto conto dell'ipertrofia burocratica della manodopera, della pleora di canali distributivi, degli occupati fittizi dell'industria. Si tratta, quindi, di uno stato patologico dell'economia italiana ben lontano da un sistema fisiologico in cui la disoccupazione raggiunga sia pure un 5 per cento, tasso che, per gli economisti anglosassoni, costituisce l'*optimum* di disoccupazione.

La realtà è che è difficile fare una politica di investimenti quando lo schema mentale in cui ci si muove è contrario agli investimenti pubblici e si esprime nella lapidaria frase del professor Jannaccone, che, se ogni investimento ha un moltiplicatore, la velocità di circolazione ne ha uno maggiore e che, pertanto, nella politica degli investimenti pubblici è implicita la spirale inflazionistica; quando lo schema mentale in cui ci si muove postula la riduzione del *deficit* della bilancia commerciale, fatta con una politica di lavori pubblici notoriamente esasperante. Ed è in conseguenza di questo orientamento generale che il fondo lire è stato « covato » — per usare la frase di Merzagora — come un uovo di marmo, sì da far dire a taluni che esso ha rappresentato la chiave di volta della nostra politica monetaria.

Il ministro del tesoro ha dichiarato, a questo proposito, che le autorità monetarie si sarebbero ribellate al principio della spendita del fondo-lire prima che questo si fosse formato, ma che, tuttavia, anche se si fossero adattate a un principio che esse respingono, la spendita non sarebbe stata certamente avvantaggiata date le gravi difficoltà inerenti al « lento funzionamento del sistema burocratico ed amministrativo ».

Ma importa qui seguire un ordine di idee più vasto per mettere in luce i danni provocati al paese dalla ristretta politica monetaria e ancor più dall'assenza di una vera linea di politica economica da parte del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

Una importazione straordinaria di capitali, quale l'E. R. P. la configurava, avrebbe dovuto portare il Governo ad uno studio profondo di tutte le conseguenze che tale trasferimento normale di capitali, senza contropartita, avrebbe determinato nell'ambito di una economia a struttura debole e malata come la nostra. Comunque la quota riservata all'Italia, secondo il programma approvato dall'O. E. C. E. per l'anno finanziario 1948-49, era rappresentata da 601 milioni di dollari; la quota proposta dall'E. C. A. al Congresso comportava una riduzione a 555,5 milioni di dollari; la quota definitivamente approvata al Congresso ammontò a 510 milioni di dollari; cioè si ebbe una riduzione del 15 per cento quale nessun paese ebbe a subire. Infatti, le altre riduzioni furono di 3,4 per cento per il Belgio, di 1,7 per cento per la Francia e di 3,43 per cento per il Regno Unito. Noi continuiamo a domandarci come possa spiegarsi questa riduzione, quando si abbia ben presente che l'Italia è uno tra i paesi d'Europa che manifesta la maggiore necessità di aiuti esterni, considerato lo squilibrio profondo tra popolazione e capitalizzazione interna, e che, per conseguenza, essa è nelle condizioni peggiori per poter sollevarsi con le sue proprie forze. Questo si spiega con la paradossale constatazione che, con la presente politica economica, chiaramente riaffermata dal ministro del tesoro, l'Italia non è capace di assorbire dollari.

Sono le disponibilità monetarie del mercato finanziario interno che determinano il *plafond* di assorbimento dei dollari E. R. P.; in altre parole il problema di assicurarci un largo aiuto E. R. P. si trasforma nel problema di mettere gli amministratori italiani in condizione di spendere, se si tratta, cioè, di creare le condizioni per un allargamento della domanda monetaria per incrementare la domanda effettiva. È troppo ovvio che una politica di deflazione escluda una politica di acquisizione degli aiuti E. R. P.. Viceversa nel nostro caso, non solo la presente politica monetaria si limita al *plafond* degli aiuti E. R. P. che possono essere assorbiti, ma si fa ben di più: non si spende il fondo-lire. Ed ecco la conferma in questi pochi dati:

ammontare del fondo-lire	254 miliardi
versamenti effettivamente	
avvenuti	201 miliardi
approvazione di spese da	
parte del Parlamento	307 miliardi

approvazioni rese esecutive dall'E. C. A.	303 miliardi
---	--------------

spese effettivamente avvenute al 31 dicembre 1949	48 miliardi
---	-------------

Se questi dati sono esatti, dove si trovano gli altri 200 miliardi? Quale uso ne viene effettivamente fatto e perchè non vengono spesi? In altre parole, ammesso e non acquisito che un equilibrato allargamento del credito renderebbe possibile l'acquisizione di aiuti E. R. P., perchè si anemizza il mercato finanziario italiano e si mortificano le nostre possibilità di assorbire dollari? Perchè i miliardi del fondo lire, il cui modesto ammontare è a sua volta riflesso di una incomprendibile politica di limitato utilizzo dei fondi E. R. P., vengono comunque tenuti a covare presso il tesoro, non solo contro l'interesse nazionale, ma contro ogni impegno assunto? Non si tratta qui di impegni assunti dal Governo nei confronti del Parlamento italiano, cioè del paese, e degli stessi alleati? Ma, anche qui, un esame comparato dovrebbe soccorrere le nostre autorità economiche: il rapporto dell'O.E.C.E., recentemente approvato dall'E. C. A., offre al 31 ottobre dati che hanno molto valore, per quanto sia difficilmente comparabile l'utilizzo dei relativi fondi in moneta nazionale creati come controvalore degli aiuti E. R. P. Tuttavia, dai dati contenuti nel secondo rapporto dell'O. E. C. E., emergono due considerazioni fondamentali: 1°) che quasi tutti i paesi (e l'eccezione è purtroppo rappresentata proprio dall'Italia) hanno prelevato il 100 per cento delle somme già approvate dall'E. C. A.; 2°) che il rapporto tra approvazioni di prelievo date dall'E. C. A. e depositi disponibili, è altrettanto sfavorevole all'Italia. Francia: 100 per cento; Gran Bretagna 80 per cento; Italia 50 per cento; seguita dalla sola Germania col 32 per cento. Dai dati forniti dall'O. E. C. E. si vede che la percentuale di fondi disponibili è per l'Italia la più bassa di tutti i paesi partecipanti: 25 per cento.

Concludendo, la situazione italiana, in tema di impiego dei fondi-lire, appare dunque caratterizzata dai seguenti elementi: a) da un basso rapporto tra approvazione E. C. A. e somme disponibili (50 per cento); b) dalla più bassa percentuale tra tutti i paesi partecipanti fra prelievi effettivi e approvazioni ricevute. Si tratta esclusivamente di estrema lentezza della procedura dell'effettivo utilizzo del nostro fondo-lire o si tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

di una politica della tesaurizzazione rivolta particolarmente al fine di non espandere la circolazione e quindi implicitamente volta, almeno per il passato, al sacrificio degli investimenti pubblici per altri obiettivi? E qui ci soccorre il conto della Banca d'Italia; e precisamente l'esposizione riassuntiva del movimento dei conti della Banca d'Italia: da esso si deduce che nel 1949 l'incremento dell'attivo si è centrato nel 3° gruppo — oro, divise e debitori diversi. È stato dunque l'acquisto di divise derivanti dall'esportazione, da turismo, ecc., che ha agito quasi solo nel senso di determinare un aumento del circolante, mentre al passivo, nel 1949, si è avuto un aumento afferente al fondo-lire passato da 42 miliardi nel gennaio-novembre 1948 a 115 miliardi nel gennaio — novembre 1949. In sostanza, mentre nel 1948, coi fondi vincolati obbligatoriamente delle banche e in secondo luogo col fondo-lire sono state finanziate le esigenze del tesoro e del saldo attivo con l'estero, nel 1949 è anzitutto col fondo-lire, e solo secondariamente con le somme vincolate dalle banche, che si finanziano gli acquisti di divise. Si è stabilito cioè un circuito monetario adeguato a impedire un aumento di circolazione, aumento che nel 1948 non poteva venire contrastato perchè il fondo-lire era solo al suo inizio, essendosi costituito nel maggio. In altri termini, se dal punto di vista giuridico la spendita del fondo-lire e il finanziamento delle esportazioni costituiscono due operazioni economiche diverse e distinte, dal punto di vista economico e monetario il fenomeno si presenta come unico e si può affermare tranquillamente che il fondo-lire, anzichè essere impiegato per realizzare investimenti concordati con gli Stati Uniti e approvati dal Parlamento, sia servito invece a finanziare esportazioni indiscriminate e senza un piano preciso, per un ammontare equivalente a più di 150 miliardi.

Ma veniamo alle materie dei prestiti industriali, siano esse *loans* o utilizzo fondo-lire. Ci domandiamo: è stato seguito in queste materie un programma? Si è fatto in modo che questo programma impedisse una distribuzione geografica dei prestiti in contrasto con la conclamata politica generale di industrializzazione del Mezzogiorno, di riequilibrio della squilibrata struttura dell'economia italiana? Si è agito in modo da impedire che si verificassero discriminazioni a sfavore delle piccole e medie industrie? Teniamoci ai dati.

Si è affermato di avere seguito un criterio di priorità nella concessione dei prestiti a

determinati settori chiave della nostra economia industriale, sulla cui efficienza si fonda lo svolgimento del programma economico nazionale a lungo termine formulato nel quadro dell'E. R. P. Il criterio della priorità ha fatto in modo che a causa della costosità degli impianti e delle dimensioni economiche dei settori-chiave i prestiti siano in definitiva toccati alle grandissime aziende. Se si conduce un esame per regione si vedrà come il Piemonte abbia avuto il 28,2 per cento del totale, seguito dalla Lombardia con il 19,2 per cento, dalla Campania con il 13,3 per cento e dalla Toscana con il 9,6 per cento; la stessa Sicilia che figura con il 5,4 per cento deve attribuire questa aliquota quasi completamente a un solo progetto nel settore elettrico e altre ragioni meridionali e la Sardegna non hanno avuto quasi nulla.

La scarsa partecipazione della piccola e media industria a prestiti E. R. P. va attribuita in parte al modesto afflusso di domande provenienti da tale settore, scoraggiato dalla complessità e onerosità della procedura richiesta per finanziamenti E. R. P. Come è noto, tale procedura risulta ora semplificata per domande non elevate, le quali possono essere inoltrate tramite l'A. R. A. R.

Al 1° marzo 1950 risultavano approvate dal Comitato I. M. I. - E. R. P. richieste di finanziamenti per 277,2 milioni di dollari, di cui 202,5 approvati dall'E. C. A. di Roma. Le approvazioni della missione di Roma relative a «progetti», cioè a richieste di grossi complessi industriali (importi singolarmente superiori a 1 milione di dollari), ammontavano a 140,6 milioni di dollari. Alla stessa data le approvazioni concesse per richieste inoltrate presso l'A. R. A. R. dalla piccola industria ammontavano a 879.966 dollari. A tale riguardo va però tenuto presente che erano state presentate domande per un importo complessivo relativamente modesto (1.605.396 dollari).

Sappiamo che nella situazione A. R. A. R. non si rispecchia interamente il complesso delle pratiche per finanziamenti su E. R. P. della piccola e media industria. Per le domande relative ad importi superiori ai 15.000 dollari anche la piccola e media industria deve continuare a ricorrere direttamente all'I. M. I.-E. R. P.

L'applicazione di alcuni provvedimenti, soprattutto dei più recenti, permette di sperare in un minor squilibrio nella distribuzione di finanziamenti tra piccola e grande industria? Per quanto la piccola e media industria beneficerà in modo esclusivo del primo e, in misura preponderante, del secondo dei se-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

guenti provvedimenti: stanziamento di 10 miliardi per acquisti di attrezzature in aree diverse dal dollaro e dalla sterlina; e di 20 miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, di cui dieci tratti dal fondo-lire 1948-1949 e dieci dal fondo-lire 1949-1950; è fuori dubbio che piccole e medie industrie non sono in condizioni di affrontare la complessa e onerosa procedura che importa il finanziamento E. R. P.

Noi non possiamo non sottolineare la carenza di strumenti attraverso cui gli organi statali incaricati della selezione delle richieste per finanziamenti di acquisti di attrezzature E. R. P. siano in grado di rilevare elementi statistici su cui possa fondarsi una rigorosa applicazione dei criteri di priorità. Non a caso è stato in proposito fatto notare che, se il giudizio degli organi statali deve praticamente fondarsi sui dati forniti dagli stessi interessati, tanto varrebbe affidare addirittura il compito dell'istruttoria relativa alla richiesta di finanziamento all'organizzazione bancaria, la quale darebbe la garanzia di seguire criteri rigorosamente economici.

L'anno scorso, al Senato, come anche alla Camera, ma particolarmente al Senato, all'onorevole Lombardo sono state poste delle domande circa la distribuzione di questi finanziamenti tra le grandi, le medie e le piccole industrie. Ho riletto le risposte dell'onorevole Lombardi, e mi sono meravigliato del fatto che egli distinguesse non tra grandi, medie e piccole imprese, bensì tra grandissime, grandi, medie e piccole imprese e facesse il rapporto fra le grandissime da una parte e le grandi, le medie e le piccole dall'altra. Certamente questo tipo di rapporto risulta molto diverso dal tipo di rapporto che noi esaminiamo quando invece poniamo le grandi industrie da una parte, le piccole e le medie industrie dall'altra.

Non voglio diffondermi sugli aspetti particolari di questo problema, che d'altronde sono già stati dibattuti al Senato; l'onorevole Togni del resto ha avuto già modo di rispondere alle richieste del senatore Castagno, a proposito di questi stessi problemi, cioè della tutela della piccola e della media industria. L'onorevole Togni ha riconosciuto l'insufficienza di finanziamenti; e anche quei 10 miliardi non servono, non solo, ma la stessa procedura, che è quella della fidejussione bancaria, per le piccole e medie industrie non va. Infatti recentemente queste piccole e medie industrie hanno sollecitato l'azione della formula del riservato dominio.

Ma questi sono problemi di natura secondaria, e a questo punto questa mozione richiede al Governo una chiarificazione sopra questo fatto fondamentale: è in condizioni il Governo di fare un piano generale per lo sviluppo economico in Italia? Questo è il problema. Questo piano per l'economia italiana c'è o non c'è? Se noi leggiamo l'ultimo documento importante, se noi diamo un'occhiata alla relazione economica presentata dal ministro del tesoro, noi dobbiamo dire che questo orientamento non esiste, e che non vi è neppure uno stato d'animo, per chi esamini i dati di quel bilancio. Si deve riconoscere, per esempio, che sopra il problema dell'utilizzo dei fondi E. R. P. nulla vi è assolutamente. Eppure bisognava dire qualche cosa! Si deve riconoscere ancora che su certi problemi particolari che interessano l'economia italiana qualche cosa si doveva fare: questo bilancio, al riguardo, può essere considerato il bilancio delle omissioni. Si è, infatti, omesso di dire cose che nel particolare attuale momento si dovevano assolutamente dire. Inoltre, noi dobbiamo dire che quel bilancio non riflette neppure quell'orientamento generale che a noi interessa, e nulla ha a che vedere con i bilanci che vengono presentati ad esempio nelle democrazie, chiamiamolo così moderne, come in Inghilterra, in America, o in Francia, dove i bilanci economici servono a dare i dati necessari per l'operatore economico (individuo o collettività non importa); dati che non sono una rassegna della strada percorsa, ma rappresentano una specie di prospettiva per l'operatore economico che permettono allo stesso di agire economicamente per il futuro. Ora, un piano di questo genere comporterebbe un piano di lungo periodo, cioè un piano in cui tutti i problemi della nostra industria, della nostra agricoltura sarebbero in relazione con il commercio con l'estero.

E qui si pone anche un altro problema: il problema della riforma della burocrazia, della trasformazione dell'amministrazione italiana. Essa è stata enunciata, ma finora nulla si è fatto, assolutamente nulla; cioè, non si fa una politica di intervento statale e, nello stesso tempo, non vi sono nel paese le condizioni per una politica di investimenti privati, per una politica di iniziativa privata. È naturale che in una situazione di questo genere il paese abbia la sensazione di andare alla deriva e di non usare delle sue forze economiche autonome ossia delle sue forze capitalistiche, né delle forze dello Stato, né del Governo, né dei sindacati, né di alcun'altra forza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

È proprio da questo stato d'animo che il Governo deve sollevare il paese e l'opinione pubblica. Oramai tutti si rendono conto che non è più possibile una discussione di carattere particolare del tale e del tal'altro bilancio: tutto ciò non serve, che allora la nostra discussione dovrebbe vertere solo sul bilancio del tesoro.

Ma è necessario qualcosa di nuovo: è necessaria la trasformazione della struttura dello Stato, è necessario un superministero dell'economia, è necessario un ministero che governi veramente, coordini la nostra economia, e sia responsabile degli atti che deve compiere — che non può non compiere — in questo particolare settore.

Ecco quale è il senso di questa mozione; ecco perché chiediamo al Governo una risposta precisa sopra questo particolare problema, per capire cosa intende fare dell'industria italiana. Fino ad oggi il Governo non ha mai risposto a questa domanda.

Il collega Zerbi aveva sollevato in quest'aula un problema di questo genere: vi sono 280 miliardi che le grandi industrie hanno raccolto sotto la specie delle obbligazioni. Questa costituisce, diceva il collega Zerbi, una grande carica inflazionistica, perché quando le grandi imprese si trovano con una massa di debiti di questo tipo, sono portate sulla strada dell'inflazione. Quando voi mettete altri 300 o 400 miliardi nelle mani della nostra industria, voi avete due grandi bombe inflazionistiche sotto la strutturalmente delicata situazione economica italiana.

Quando il Governo crea nel paese condizioni di questo genere, ha il dovere di prendere stabilmente il timone in mano, che altrimenti non sarà la politica della stabilità, non sarà la politica della conservazione dei salari reali, non sarà la politica dell'aumento della produzione, ma sarà la politica indicata dal dottor Angelo Costa: la politica della diminuzione dei salari reali, la politica dell'inflazione, la politica della diminuzione dei costi attraverso la tradizionale duplice direttiva dell'economia capitalistica: schiacciare i salari reali e provocare l'inflazione.

Noi vogliamo per ciò sapere che cosa il Governo risponde, e diciamo, fin da questo momento che riconosciamo come valida solo la risposta che preveda un piano di lungo periodo che tolga il paese dalle sabbie mobili di un falso dogmatismo liberista, che non ha più ragion d'essere in un paese come l'Italia. *(Applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. L'onorevole Cavallari ha presentato i seguenti:

« La Camera,

preso atto degli ingenti danni causati in provincia di Ferrara dalle rotte del fiume Reno, due volte avvenute dal novembre 1949;

considerato che l'allagamento di circa seimila ettari ha devastato le colture esistenti in quella fertile zona, le scorte vive e morte, le attrezzature, le masserizie di proprietà degli agricoltori, coltivatori diretti e operai, nonché le opere del consorzio di bonifica del terzo circondario;

ritenuto che sia urgente porre le persone e gli enti di cui sopra nelle condizioni di poter il più celermente possibile, nell'interesse stesso della produzione, ripristinare i beni perduti e le coltivazioni devastate;

convinta che il risarcimento dei danni sopra indicati, dalle persone e dagli enti patiti, con speciale riguardo alle categorie meno abbienti, rappresenti un dovere per lo Stato ed un diritto per i colpiti dall'invasione delle acque,

invita il ministro dell'agricoltura a presentare al Parlamento un disegno di legge a favore delle categorie sopra indicate portante:

1°) rifusione da parte dello Stato dei danni arrecati al patrimonio zootecnico, alle scorte morte e ai mezzi meccanici distrutti o danneggiati;

2°) contributo da parte dello Stato per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati colonici pericolanti o dichiarati inabitabili dal Genio civile o dall'ufficiale sanitario del comune;

3°) concessione di credito agrario a basso interesse e a lunga scadenza a favore dei coltivatori per la rimessa a coltivazione dei terreni.

Allo scopo, poi, di prevenire il ripetersi di altre rotte del Reno e senza pregiudizio dei lavori che a cura di altri Ministeri dovranno essere compiuti, invita lo stesso ministro dell'agricoltura a provvedere a una sollecita sistemazione dei bacini montani cui il fiume predetto è interessato ».

« La Camera,

ritenuto che la bonifica della laguna comacchiese è opera di interesse nazionale in quanto, redimendo dalle acque una superficie di circa trentacinquemila ettari assicura alla economia italiana abbondanti e pregiati raccolti;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

considerato che con l'opera predetta si potrebbe fornire lavoro e benessere a una zona dell'Italia settentrionale in preda a disoccupazione e miseria non inferiori a quelle esistenti nelle più diseredate zone dell'Italia meridionale;

invita il Governo

a procedere a sollecita approvazione del progetto per la bonifica di tutto il predetto territorio e, per l'intanto, allo scopo di dare un pronto inizio ai lavori, ad approvare e finanziare l'esecuzione del progetto di stralcio pure esso inoltrato a suo tempo agli organi governativi competenti ».

Ha facoltà di svolgerli congiuntamente.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato indotto a presentare i due ordini del giorno a causa della notevole importanza che non solo io, ma migliaia di persone attribuiscono ai problemi che sto per illustrare alla Camera.

Il primo di essi riguarda la bonifica della laguna comacchiese, in provincia di Ferrara. L'importanza di questa opera, onorevoli colleghi, emerge subito se si considera l'estensione della zona interessata: 35 mila ettari di terreno, che potrebbero essere immessi a coltura attraverso quella bonifica che tutti gli strati di popolazione auspicano.

Il problema che sto presentando a voi è un vecchio problema, che è stato studiato già fin dal secolo scorso, ma che solo da un tempo abbastanza recente è stato impostato in modo decisivo e avviato — lo spero — a soluzione.

Le valli che avevano fornito a quelle popolazioni il mezzo — non dico di poter condurre una vita agiata, che esse non hanno mai condotto — ma di poter per lo meno guardare al domani senza l'assillo preoccupante di non poter dar da mangiare ai propri figli, oggi sono purtroppo la causa della vita miserabile che quelle popolazioni debbono condurre. Come mai ciò è potuto avvenire? Soprattutto perché attraverso gli anni quelle valli hanno perduto la loro pescosità.

Noi dobbiamo a questo riguardo ricordare il fatto che le acque di scarico degli zuccherifici del Ferrarese vanno ad inquinare le acque e che lo scarico delle acque di irrigazione dei vicini terreni, chimicamente concimati, concorrono a rendere sempre più nocivo l'elemento in cui deve vivere la fauna marina.

Si è quindi riscontrata una impressionante diminuzione dei pesci, e possiamo affermare, con calcoli precisi, che oggi abbiamo una pesca

che non supera i 13 chilogrammi per ettaro, mentre la media del secolo scorso si aggirava sui 38 chilogrammi. Queste ragioni sono la causa principale della grande miseria che regna in quella zona. V'è una disoccupazione tale per cui soltanto poche centinaia di persone possono trovare un lavoro, ed anche il lavoro che trovano è saltuario. Vi sono condizioni di vita che non sarebbero credibili: anche l'acqua deve essere acquistata, e costa dieci lire al secchio, così che per fare il bucato una famiglia deve spendere quattrocento, cinquecento lire. E che dire delle case in cui quel popolo deve vivere? Vi sono famiglie di 10-12 persone che vivono in una o due stanze, vecchi e bambini insieme, talora nello stesso letto; e ciò è dannoso tanto più se si pensa che la tubercolosi miete un numero enorme di vittime e trova proprio, in questa promiscuità e in questa miseria, l'ambiente più adatto per propagarsi sempre più.

Uno degli indici più sintomatici della situazione disastrosa in cui si trovano queste popolazioni è costituito dalla diminuzione crescente dei consumi: i commercianti di quella zona ci hanno affermato che il consumo dei generi alimentari in generale e della carne in ispecie va continuamente calando, e nello stesso tempo purtroppo vanno continuamente aumentando i debiti che i lavoratori sono costretti a contrarre nei riguardi di questi piccoli commercianti: droghieri, panettieri, ecc., presso i quali i conti arrivano a cifre addirittura astronomiche.

Io ho avuto occasione molte volte di recarmi in quelle zone. L'ultima volta che mi vi sono recato ero in compagnia di persone che non appartenevano alla mia provincia e le quali sono state colpite soprattutto da questo fatto, oltre quelli testé narrati: che durante la nostra visita avvenuta intorno all'ora del mezzogiorno, in cui tutti cercano di preparare un po' di cibo, abbiamo osservato che nella maggioranza delle case i fuochi erano spenti. Là il cibo caldo cercano di prepararlo qualche raro giorno alla settimana, forse la domenica; gli altri giorni si cerca di rimediare col pane e con quello che si trova.

Questa è la situazione di quella plaga che anche membri della maggioranza parlamentare e ministri hanno visitato, come l'hanno visitato cronisti colà convenuti da tutte le parti d'Italia. Questi ultimi hanno scritto molti articoli sui quotidiani e sui famosi settimanali a rotocalco intorno alle condizioni di questa popolazione, ma purtroppo molto spesso si sono lasciati prendere la mano più dal desiderio di fare del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

colore locale che quello di ricercare le cause di tanta miseria: hanno descritto sì questa situazione, ma non si sono mai posto il problema che sta a cuore di quella popolazione: come por fine a tanta desolazione?

V'è un modo per risolvere la situazione, onorevoli colleghi: la bonifica: bonificare cioè questi 35.000 ettari di terreno, fare in modo che essi, invece di rappresentare la rovina, la miseria e la morte di quelle popolazioni, possano invece rappresentare l'agiatezza non solo di quelle popolazioni, ma di tutta la provincia.

Già nel 1946 il comitato di liberazione provinciale di Ferrara aveva preso in esame la questione, ed era stata inviata a Roma una commissione, la quale venne ricevuta dall'allora ministro dell'agricoltura Gullo, al quale spetta il grande merito di aver per primo portato ad avviamento il problema della bonifica di Comacchio. Il ministro Gullo provvide alla nomina di un commissario governativo in quel consorzio per la bonifica delle valli di Comacchio che già in precedenza, prima ancora dell'inizio della guerra, era stato costituito. Questo consorzio e questo commissario ebbero l'incarico di preparare il progetto che venne elaborato usando della perizia e della competenza di tecnici di indiscusso valore. Nelle due relazioni che accompagnano il progetto vengono fatte considerazioni e citate cifre che indubbiamente meritano di essere accennate a questa Assemblea, perché servono benissimo a convincere dell'utilità della bonifica anche la persona più scettica. Si afferma e si dimostra nelle relazioni che i terreni che sono attualmente sommersi dalle acque sono della stessa natura e qualità (e non potrebbe essere diversamente, perché separati solamente da una strada) di quelli che già dal 1850 a tutt'oggi sono stati bonificati e che hanno dato dei raccolti oltremodo abbondanti e pregiati.

La relazione compiuta dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura afferma che qualora queste terre potessero venire bonificate, potrebbero assicurare una produzione annua di circa 100 mila quintali di grano e cereali minori, 175 mila di granoturco, 260 mila di bietole e 200 mila di riso. Ciò naturalmente andrebbe non solo a vantaggio della zona interessata, ma, con lo stato di bisogno in cui versa l'intero paese, potrebbe indubbiamente concorrere al fabbisogno di tutta la popolazione.

Io credo però che un'idea esatta dell'enorme importanza della bonifica delle valli di Comacchio si abbia solo ove si pensi anche ai

riflessi che quest'opera avrebbe sulla cronica disoccupazione di quelle zone. Attraverso la bonifica noi potremmo infatti dare lavoro stabile a circa 20 mila unità, non solo cioè a quella popolazione che risiede nei pressi della zona paludosa, ma anche a quella dei comuni circconvicini: Lagosanto, Ostellato, Portomaggiore, ecc..

Indubbiamente, onorevoli colleghi, il problema di cui vi parlo è un problema che richiede per la sua soluzione uno stanziamento notevole. I tecnici hanno valutata la spesa nella cifra di 15 miliardi, somma indubbiamente imponente.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. 13 miliardi; ma vi sono poi le spese per la trasformazione fondiaria.

CAVALLARI. Le spese per la trasformazione fondiaria non sono totalmente a carico dello Stato. Io credo comunque che una valutazione esatta di questa cifra non si possa dare se non si pensi in pari tempo ai vantaggi che una simile opera potrebbe presentare per i maggiori introiti fiscali che, se non subito, almeno presto deriverebbero e per l'apporto rappresentato dalla produzione di quelle zone, produzione calcolata in 5 miliardi.

Si tratta quindi di una operazione di notevole beneficio economico. D'altronde, mettendo al lavoro quelle popolazioni, oltre a concorrere al loro miglioramento sociale, noi abbiamo ancora il beneficio rappresentato dalla diminuzione degli oneri assistenziali.

Questi, onorevoli colleghi, per sommi capi i dati della bonifica di Comacchio. Quello che noi chiediamo al Governo è di poter dare una pronta realizzazione a questi lavori: lo strumento per poterli realizzare vi è già, ed è il progetto di massima che è stato già pubblicato nel marzo 1949 e che ora da lunghi mesi si trova giacente presso il provveditorato alle opere pubbliche.

Giova inoltre non dimenticare che il ministro dell'agricoltura ha dato a suo tempo mandato al consorzio di elaborare un progetto di stralcio il quale pure è stato elaborato e presentato, e riguarda una estensione di 2.800 ettari. Esso, dal marzo del 1950, giace presso il provveditorato alle opere pubbliche di Bologna.

Perché il Governo non fa comprendere ai suoi organi periferici, cioè al provveditorato per le opere pubbliche, quanta importanza debba darsi a questo problema e quindi quanto sollecito debba essere l'esame di questi progetti?

Io ritengo che non ci si possa tacciare di superficialismo se noi affermiamo che un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

progetto che si trova dal marzo del 1949 al provveditorato per le opere pubbliche di Bologna, a quest'ora poteva e doveva essere stato esaminato e inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici, affinché anche quel consesso potesse pronunziarsi.

CANEVARI. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ma ella sa che non vi è soltanto la soluzione indicata da lei. Vi sono altre soluzioni e altri progetti che sono sottoposti pure all'esame del Consiglio superiore.

CAVALLARI. L'altra soluzione, onorevole Canevari, è quella di fare un progetto di stralcio.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ma ve n'è un'altra ancora.

CAVALLARI. Questa terza soluzione cui ella accenna io non la conosco, e sarò lieto di conoscerla quando ella me la potrà illustrare. Ma il progetto di stralcio dell'opera intera di bonifica, evidentemente, non potrà essere avviato a realizzazione se il provveditorato per le opere pubbliche non avrà anche su di esso espresso il suo parere, in modo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici possa decidere almeno dal punto di vista tecnico.

Noi chiediamo che il Governo (e questo non comporta certo stanziamenti di somme di denaro) si faccia premura di insistere presso gli organi periferici e presso quelli centrali di carattere tecnico, affinché vengano emessi i pareri sopra i progetti e, una volta ottenuti questi pareri, il Governo si faccia carico di dare inizio al più presto possibile a questa opera.

Riguardo al finanziamento, io non prospetto qui, perché mi sembra che sarebbe prematuro e d'altra parte non ritengo sia nemmeno di esclusiva nostra competenza, soluzioni concrete. Io non so se questi stanziamenti debbano essere ricavati da una parte di quei 200 miliardi per il centro-nord, di cui in questo momento si parla. Quello di cui mi faccio in questo momento assertore è che bisogna cercare fin d'ora di presentare al Parlamento un disegno di legge con il quale si possano — diciamo così — prenotare questi fondi; in modo che quando i progetti tecnici siano stati elaborati, i fondi non vengano a mancare e si possa dare sollecito inizio alle opere. Né io credo si possa di nuovo sollevare, riguardo a questo argomento, la questione dei bisogni dell'Italia meridionale e dei bisogni dell'Italia setten-

trionale. Nessuno più di noi è convinto assertore delle imprescindibili necessità delle popolazioni dell'Italia meridionale. Ma a coloro che non hanno visitato le zone di cui in questo momento io vi parlo, io affermo che la popolazione comacchiese per miseria, disoccupazione e malattie non può certo fare invidia alle popolazioni dell'Italia meridionale.

Venendo ad un'ultima considerazione di carattere finanziario, dirò che se lo stanziamento di una somma può preoccupare il Governo allorché si tratta di devolverla in opere di dubbia produttività, tale timore non può esservi per quanto riguarda le valli di Comacchio: tale circostanza può indubbiamente giustificare anche un provvedimento di carattere eccezionale.

Il secondo argomento al quale voglio brevemente far cenno è quello riguardante la enorme sciagura verificatasi nella mia provincia il 27 novembre 1949, allorché una falla si aperse nell'argine del Reno della larghezza di 7 metri sotto l'impeto delle acque di quel fiume. Le quali acque, deviando dal loro corso normale, invasero le più fertili campagne d'Italia con un volume di 70 milioni di ettolitri al giorno. Io non posso in questa sede in cui si discute il bilancio dell'agricoltura, soffermarmi nella ricerca delle responsabilità, per quanto indubbiamente responsabilità ve ne siano e in grado notevole; intendo soltanto rivolgere al Governo una accorata preghiera affinché voglia venire in aiuto a quelle popolazioni che sono state così duramente provate dalla sciagura. I lavori ai quali si procedette per cercare di porre un riparo alla rotta, furono avviati con estrema lentezza, non solo, ma ben presto si dimostrarono assolutamente inadeguati. Chiusa la falla, il prefetto assicurò formalmente che, a meno di piene di carattere eccezionale, più nessun pericolo si doveva temere. A seguito delle assicurazioni del prefetto, i contadini della zona che già avevano avuto tanti danni dalla prima alluvione, provvidero a predisporre le semine, ma purtroppo, a seguito non di una nuova eccessiva affluenza di acque, ma di un elevamento del livello del fiume del tutto naturale, una seconda volta l'argine venne rotto e un secondo allagamento colpì quelle campagne, con quali ulteriori danni per quegli agricoltori è facile immaginare. Io non vi leggerò a questo proposito le statistiche che sono state redatte dagli organismi sindacali, ma mi limiterò a leggervi soltanto una brevissima statistica elaborata dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, e che indubbiamente figura agli atti del Mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

nistero dell'agricoltura e delle foreste. Tale statistica rileva che sono stati inondati 6 mila ettari di fertilissimo terreno, di cui 1800 coltivati a grano, 800 a erba medica, 500 a frutteto e 1.400 pronti per la preparazione primaverile. Questi 4.500 ettari complessivi, se si sommano ai 1.500 ettari di aree stradali e campestri, danno appunto 6 mila ettari di terreno invasi dalle acque.

Per quanto riguarda le scorte vive e morte, abbiamo un valore di 100 milioni di danni, fra bovini, suini, animali di bassa corte, paglia, fieno, attrezzi ecc.; e, se sommiamo questi danni ai danni prodotti alle colture (grano, frutteti, ecc.), abbiamo un complessivo ammontare dei danni in lire 2 miliardi e 500 milioni. Questa, onorevoli colleghi, è la stima fatta dall'ispettorato provinciale di Ferrara. Dobbiamo poi aggiungere i danni ulteriori arrecati a quegli agricoltori i quali, in ottemperanza alle affermazioni del prefetto e degli organi pubblici, hanno provveduto a sistemare e a seminare nuovamente i territori colpiti.

Di fronte a questi danni, mi consentirete, onorevoli colleghi, che io esprima il senso di profondo rammarico che si è ingenerato in noi allorché, dopo una visita compiuta presso il ministro dell'agricoltura e, in seguito, presso il ministro del tesoro, abbiamo avuto notizia di provvedimenti di legge di cui non do qui le cifre, in quanto non sono stati presentati ancora al Parlamento, ma che tuttavia recano uno stanziamento di somme — per tutta l'Italia e non solamente per la nostra provincia — infinitamente inferiori ai danni riportati dalla sola nostra provincia!

Ora, noi non dobbiamo nasconderci che per due motivi lo Stato ha il dovere di risarcire tali danni, e i danneggiati il diritto di essere risarciti. Un primo motivo è questo: indubbiamente, se si andasse alla ricerca delle origini di quella immensa sciagura che nel novembre del 1949 colpì la nostra provincia, si potrebbero riscontrare colpe da parte di quegli organi che dovevano provvedere alla tutela di quei luoghi sinistrati. Ma, a parte l'interesse privatistico dei singoli proprietari, se noi vogliamo permettere che quei 6 mila ettari di terreno siano posti nuovamente in condizione di essere coltivati, dobbiamo fare in modo che i danni vengano risarciti.

Io ho finito, onorevoli colleghi; voglio soltanto farvi presente che il fatto che io abbia presentato questi due ordini del giorno non deriva solo dal caso; vi è un filo conduttore fra di essi in quanto il primo chiede che delle terre vengano redente dalle acque,

mentre il secondo chiede che delle terre già bonificate non vengano nuovamente ridotte a palude malsana che ricondurrebbe quelle popolazioni nelle condizioni di estrema miseria in cui si trova la popolazione di Comacchio.

Ho cercato di dare a questi ordini del giorno un tono dal quale esulasse qualsiasi spirito di polemica o apprezzamento politico, appunto perché ritengo che la Camera debba prenderli nella più benevola considerazione: voglio illudermi che essi saranno suffragati dal vostro consenso.

Onorevoli colleghi, le popolazioni di Comacchio, e quella di Poggiorenatico, hanno dato prove di grande pazienza, hanno avuto speranza e fiducia che qualcuno si occupi dei loro problemi. Facciamo in modo che la Camera risponda con un voto di comprensione di consapevolezza e di solidarietà umana ai sacrifici e alla pazienza di queste popolazioni! *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cessi e Costa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando l'alta importanza del territorio del delta del Po sotto il triplice profilo tecnico-economico-sociale; il beneficio non solo locale ma anche nazionale, che deriverebbe dall'esecuzione di opera organica di bonifica dei terreni inclusi in tale comprensorio; la certezza di ottimi risultati produttivi,

impegna il Governo a comprendere nel programma dei primi investimenti in zone depresse il risanamento tecnico, economico ed igienico del comprensorio del delta Po nel basso Polesine ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerlo.

CESSI. Le considerazioni che sono state espone dall'onorevole Cavallari per il territorio di Comacchio, si possono estendere anche alla zona immediatamente contigua, cioè a quel triangolo molto irregolare fra l'Adige e il Po di Goro, che comprende tutto il comprensorio del delta del Po e tutto il territorio del basso Polesine. Anche qui abbiamo dei territori con acquitrini, territori in cui lo stato lagunare si alterna con le terre emerse; anche qui abbiamo una popolazione miserabile, costituita in gran parte di elementi bracciantili, che vivono alla giornata, direi quasi che vivono alla ventura: una popolazione che è in condizioni le quali certamente non hanno nulla da invidiare a quelle in cui

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

si trovano gli abitanti delle valli di Comacchio. Perché anche qui — e forse più che nelle valli di Comacchio — esiste ancora il simbolo del vecchio stato servile, vi sono case di canne, con il tetto di paglia, aventi un'unica stanza centrale, nella quale si svolge la vita dell'intera famiglia, dove vengono raccolti anche gli animali, dove si trovano pure gli attrezzi e le scorte e dove la promiscuità di sesso e di età è mantenuta in tutta la sua pienezza.

Anche qui, se la malaria, in questi ultimi anni, è stata vinta (per lo meno le percentuali offerteci dagli uffici sanitari danno una diminuzione nel livello di essa), è aumentata però, e in forma assai impressionante, la tubercolosi, dall'età infantile fino a quella inoltrata. Quasi il 60 per cento del bilancio dei comuni è assorbito, appunto, da spese per fronteggiare questo male; ma nemmeno questo stanziamento è sufficiente per far fronte a tutte le esigenze, e ciò anche perché i sanatori sono incapaci a ricoverare i malati.

Questa situazione diventa anche più grave se consideriamo lo stato di densità delle popolazioni. Abbiamo una superficie di circa 71 mila ettari, di cui 57.700 nei comprensori di bonifica, e circa 14 mila, invece, nella zona frastagliata presso il mare, cosiddetta « di gronda », che avrebbe necessità di lavori di bonifica. Inoltre vi sono circa 7 mila ettari di valli salse; 1800 ettari di terreno demaniale dell'Azienda statale delle foreste, e 1185 ettari di demanio marittimo, 8.000 di terreno emerso alle foci dell'Adige. In questi tratti di terreno la popolazione è di circa 94.330 abitanti, cioè il 62,8 del totale. In certi paesi si arriva a 132 rurali per chilometro quadrato, e in altri si arriva anche a 239 contadini per la stessa unità di superficie.

Abbiamo, dunque, una forte densità, con mezzi di abitabilità i quali sono più che primitivi. Forse le caverne dell'Italia meridionale non hanno nulla da invidiare a questi tuguri, i quali non hanno né porte né finestre; non vi è, quindi, un mezzo di respirazione, e per di più la vita si svolge tutta in comune.

È una terra che ha bisogno di un risanamento fondamentale, di un risanamento essenziale.

Mi si dirà: « Se dovessimo risanare tutti i luoghi i quali ne hanno bisogno, dovremmo risanare molta parte d'Italia, e non abbiamo i mezzi a disposizione per fronteggiare tutte queste esigenze ». È vero: i mezzi sono insufficienti. Lo stesso relatore ha rilevato, con un senso di dolore, l'insufficienza dei fondi che

sono stanziati per le opere di bonifica. Ma vi è da dolersi ancora di più, e ci addolora non soltanto l'insufficienza dei fondi, bensì la constatazione che nell'attuale bilancio le somme stanziare per le bonifiche, anziché essere aumentate, sono diminuite. Nella parte ordinaria si registra, è vero, un aumento di 15 milioni, ma, per converso, nella parte straordinaria, si viene a registrare una diminuzione di circa 16 miliardi!

Non solo, ma vi è un fatto più grave: che l'impostazione del fondo E. R. P. è assegnata in bilancio per semplice memoria, il che significa che noi non sappiamo quale assegnazione si potrà fare su questo fondo, e non sappiamo nemmeno con quali criteri si possano fare quei progetti a cui accennava anche l'onorevole Cavallari, quei progetti che i provveditori delle opere pubbliche e lo stesso magistrato delle acque stanno allestendo.

Non sappiamo quanti di questi progetti potranno essere accolti, e realizzati, dal momento che nel bilancio non figura nemmeno una cifra sulla quale potersi regolare.

Tutto ciò, naturalmente, ha suscitato e suscita gravi preoccupazioni, soprattutto nel Veneto, dove, se è vero che opere di bonifica negli ultimi anni sono state compiute — ed è onesto riconoscerlo — vi sono, però, territori e plaghe completamente obliati, dimenticati, nonostante le sollecitazioni e gli inviti, tra cui recenti quelli del convegno delle bonifiche venete, dove il problema è stato studiato, discusso ed illustrato in tutta la sua ampiezza.

Dicevo che vi sono angoli i quali restano completamente abbandonati. Proprio nei riguardi della bonifica del basso Polesine sono anni ormai che si avanzano inviti, si formulano progetti, si promuovono inchieste, si propugnano riforme; ma in realtà non si arriva ad ottenere alcuna assicurazione, e neppure un principio di assicurazione che il problema verrà affrontato.

« Ci siamo francamente meravigliati — scrive un ispettore agrario, il professore Montanari, e quindi questo richiamo non dovrebbe essere ignoto al Ministero dell'agricoltura — che, nello stabilire le zone di primo e secondo concentramento con precedenza per l'utilizzazione del fondo E. R. P. in agricoltura, il basso Polesine sia stato dimenticato, quando è la plaga del Veneto che ha maggiore bisogno di aiuti finanziari per la sua rapida ed integrale ascensione produttiva, igienica e sociale ».

Dinanzi a questo rilievo, fatto da un funzionario certamente egregio, e che ha conoscenza ampia e profonda non solo del basso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

Polesine ma di tutte le esigenze dell'agricoltura veneta, è alquanto strano che il Governo rimanga completamente inerte, ignorando l'esistenza di un problema che, tra l'altro, se risolto, potrebbe incrementare notevolmente la produzione agricola della zona.

Bisogna considerare anche un altro fattore: la continua opera di avanzamento di terreno, compiuta dal Po anche in congiunzione con l'Adige. È questo un terreno che, poi, deve essere sottoposto a bonifica, e si tratta di una quantità non indifferente perchè ammonta — secondo i calcoli del professore Visentini — a 60-70 ettari all'anno.

Esso esige un'opera di bonifica, altrimenti si trasforma in un gravame che peggiora sempre più le condizioni di tutto il terreno retrostante. È una terra questa che, per la sua natura e per la sua struttura fisico-chimica, presenta tutte le qualità per assicurare un'alta produzione.

Si badi, non dico cose nuove: nel Polesine da molti decenni si sono realizzate le prime esperienze dell'attività bonificatrice, trasformando il terreno in una zona della massima fertilità; appunto nel territorio del delta Po si avrebbe la possibilità e la sicurezza di un alto rendimento, come del resto dimostrano i calcoli (che non ripeto, per non tediare i colleghi) che debbono essere noti al Ministero dell'agricoltura, in quanto forniti dall'ispettorato agrario regionale di Venezia.

Leggerò soltanto un periodo, che l'onorevole Canevari certamente conoscerà, come conoscerà la pubblicazione alla quale sovente mi richiamo:

« Dal punto di vista economico l'investimento del pubblico denaro e di quello dei privati consentirebbe un incremento annuo della produzione lorda valutata ai prezzi attuali in lire 5 miliardi e 700 milioni, pari cioè a 22,68 di quello attuale. Conseguentemente, gli investimenti indispensabili sarebbero generosamente compensati dalla maggiore produzione, anche se parallelamente non avrebbe il beneficio netto nella proprietà fondiaria ».

L'onorevole ministro mi domanderà: ma quanto si spende? La spesa complessiva, onorevoli colleghi, è di 16 miliardi e 310 milioni di lire, di cui 15 miliardi e 470 milioni per i comprensori di bonifica classificati, e 840 milioni per gli altri, specie per quanto riguarda le « gronde » lungo le spiagge, perchè possano essere colonizzate. La somma è certamente rilevante; del resto, però, non si distanzia molto da quella che il collega Cavallari ha esposto per quanto riguarda la bonifica delle valli comacchiesi. Noi non

ci dobbiamo chiedere se questa spesa debba spaventare o no, bensì se il reddito corrisponda all'impiego di questo denaro, cioè sia tale da poter giustificare effettivamente l'impiego del denaro stesso.

Su questo punto io credo che il Governo non potrebbe esitare, almeno se crede a quelle che sono le relazioni e le constatazioni dei tecnici. Io, naturalmente, che non sono un tecnico, ma mi faccio soltanto portavoce dei tecnici, e sono l'interprete dei risultati che i tecnici mi forniscono, ritengo che, ragionando da uomo di buon senso, si tratti di un affare che il Governo potrebbe benissimo accettare.

Vi sarebbe un vantaggio nell'ordine tecnico, cioè la possibilità di redimere queste terre, e un vantaggio anche di ordine sociale. Vi è poi un piano, elaborato parecchi secoli fa, che, se oggi risuscitasse, potrebbe anche fare invidia ai nostri legislatori. È un piano che la Repubblica di Venezia aveva studiato, perfino dal punto di vista finanziario, certo non troppo soddisfacente per i proprietari fondiari, che erano naturalmente dei capitalisti e dei patrizi latifondisti. Dunque il piano da me caldeggiato non dovrebbe spaventarci, anche perchè porterebbe i suoi frutti nei riguardi dell'industria, e, nell'ordine sociale, permetterebbe a tanta povera gente, costretta a vivere in estrema miseria, di risollevarsi, e di avere migliori condizioni di vita.

Onorevole ministro, se ella avesse la bontà di venire a vedere come vivono certi lavoratori, in quali case essi abitano, su quali letti essi dormono, (si dicono letti, ma non sono altro che quattro assi piantati in terra, con un telo steso sopra, e sui quali dormono dalle 7 alle 8 persone) se ella venisse a vedere in quali condizioni tanti lavoratori vivono, si renderebbe conto della necessità, dell'urgenza di provvedere, senza nemmeno preoccuparsi dell'ammontare della spesa. Perché è una vergogna non solo per la civiltà, ma anche per l'Italia mantenere delle popolazioni in una simile situazione!

Non mi dilungherò su altri particolari, tanto più che invoco semplicemente da parte del Governo l'interessamento su argomenti che al Governo devono essere ben noti.

Devo fare, però, una osservazione in merito ad un accenno che è contenuto nella relazione circa l'azienda autonoma delle bonifiche. Al riguardo, desidererei una informazione, una spiegazione ed una assicurazione formale da parte del Governo. Come funzionerà questa azienda autonoma nel Veneto? Quale sarà la sua competenza in rapporto al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

magistrato alle acque? Il Governo sa che, per la legge istitutiva del magistrato alle acque, tutte le opere di bonifica, anche quelle dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, sono di competenza di quell'ufficio regionale. Domando se oggi non si possa ravvisare il pericolo che, attraverso l'azienda autonoma, venga sottratta questa competenza al magistrato alle acque, e si sfaldi così la sua capacità di funzione. Tutti sanno che la magistratura delle acque è una unità inscindibile, e che quindi vi è la necessità che tutta la disciplina delle acque, ed anche tutte le attività che sono connesse al regolamento del sistema idrico, siano unite e concentrate in un solo organo. Tale organo fino ad oggi ha sempre funzionato bene, e se ha funzionato meno bene in questi ultimi anni ciò dipende proprio dall'azione del Governo che ha impedito quel funzionamento integrale per il quale il magistrato era stato istituito.

Sarò lieto se il ministro dell'agricoltura mi darà un'assicurazione al riguardo o spiegherà il suo pensiero, perché la questione idrica in generale, in particolare il problema delle bonifiche venete, più in particolare ancora delle bonifiche del basso Polesine, è di importanza capitale. Intende il Governo mantenere intatta la competenza del magistrato alle acque, e ridonargli quella potestà che ha esercitato finora, o intende limitarla creando quell'assurdo di contrasti e di interferenze di poteri, i quali tornano a danno dell'opera che si vuole compiere? Attendo una parola in proposito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fora ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a tenere in particolare considerazione le opere di competenza statale da eseguire nel comprensorio di bonifica di prima categoria, della Val di Chiana Romana e Val di Tresa, con speciale riguardo al tratto di pianura che va da Chiusi a Ficulles, anche in considerazione della disoccupazione bracciantile che affligge quella zona ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FORA. Onorevoli colleghi, già altra volta esposi alla Camera le condizioni preoccupanti dell'agricoltura nel comprensorio di bonifica della Val di Chiana Romana e Val di Tresa, con speciale riferimento al tratto di pianura che va dalla stazione ferroviaria di Chiusi al territorio del comune di Ficulles; e denunciavo come causa principale dei frequenti allagamenti il cattivo stato dei canali di scolo.

Ora debbo ritornare sull'argomento, per riferirmi non soltanto a quel tratto di pianura, ma all'intero comprensorio.

Lo stanziamento che ha relazione con la materia di cui tratta il mio ordine del giorno, è quello indicato al capitolo 74 dello stato di previsione di spesa del Ministero dell'agricoltura, relativo alla manutenzione delle opere comprese nei bacini montani; stanziamento che è stato portato da 35 a 50 milioni. È evidente che l'aumento di 15 milioni non può essere sufficiente a colmare il bisogno previsto dalla voce di bilancio, riguardante uno dei principali aspetti della bonifica integrale.

Nessun rilievo debbo dunque fare sulla natura di questa spesa; soltanto mi preoccupa la sua insufficienza, per cui si può prevedere che nel prossimo esercizio sarà riservato al comprensorio di bonifica in questione un trattamento finanziario anche peggiore di quello che ha avuto nell'esercizio in corso.

Credo che per l'esecuzione delle opere di manutenzione non si possa neppure fare assegnamento sul fondo-lire, se è vero che tali opere verrebbero escluse dai finanziamenti da effettuarsi col detto fondo, mentre in alcune zone della vecchia bonifica della Val di Chiana Romana le opere di manutenzione rappresentano una necessità prevalente per la difesa dell'agricoltura.

Nell'esercizio finanziario corrente le spese previste da quel consorzio, per la manutenzione delle sole opere eseguite nella annata precedente, ammontano a 15 milioni; progetto approvato dall'autorità competente, e non messo in esecuzione per mancanza di fondi.

Purtroppo, altri più importanti progetti, approntati da quel consorzio di bonifica, sono rimasti sulla carta perché i promessi finanziamenti, compresi quelli enunciati ufficialmente da membri del Governo, non sono stati mantenuti; le promesse fatte non hanno quindi avuto altro effetto che quello di deludere le speranze ansiose e legittime degli agricoltori e dei disoccupati di quella zona.

L'altra volta l'onorevole ministro Segni mi rispose: « Posso assicurare che faremo il massimo sforzo per questo comprensorio ». Riconosco che la promessa dell'onorevole ministro fu estremamente vaga; ma essa acquistava valore per il fatto che il ministro stesso aveva poco prima autorizzato il provveditore alle opere pubbliche di Firenze a fare eseguire in quel comprensorio dei lavori per 40 milioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

Non si poteva prevedere che, all'atto pratico, i 40 milioni non sarebbero arrivati e che per mancanza di finanziamento si sarebbe messa in pericolo la vitalità del consorzio.

Questo l'ho rilevato da un promemoria del commissario governativo del consorzio stesso.

Leggerò un brano di questo promemoria: « Di fronte ad un impegno di lire 40.000.000, le assegnazioni per l'esercizio 1948-49 si ridussero a lire 31.700.000 e di queste effettivamente spese per lavori eseguiti lire 21.570.000, delle quali regolarmente concesse lire 8.670.000, rimanendo scoperti per lire 13.500.000, oltre al progetto di manutenzione dell'importo di lire 15.000.000 già inoltrato e respinto per mancanza di finanziamento. « Per l'esercizio 1949-50 è prevista una assegnazione di soli 3.000.000. Con ciò non solo viene paralizzata l'attività avvenire del consorzio, ma viene anche reso impossibile il finanziamento dei lavori già eseguiti per lire 13.500.000. Infine, si rende impossibile la manutenzione delle opere eseguite, la cui spesa progettata in lire 15.000.000 è assolutamente indispensabile per assicurare la protezione della vasta pianura e dei suoi prodotti dai continui allagamenti ».

Dunque, i 40 milioni assegnati non giunsero a destinazione; ma il più bello è che non si è mai saputo per quali altri lavori più utili e più urgenti essi siano stati impiegati.

Stando alle cifre di questo promemoria, il consorzio avrebbe avuto in questo esercizio un finanziamento di 3 milioni, di fronte ad un programma di lavori — segnalati come urgenti — per un importo di 42 milioni.

E se ciò è avvenuto in questo esercizio, quando nel bilancio ordinario erano previsti 13 miliardi per la bonifica, è facile immaginare ciò che avverrà ora che quello stanziamento è stato ridotto ad un miliardo e mezzo. Mi si dirà di fare assegnamento su provvedimenti speciali; ma anche l'anno scorso si dissero le stesse cose. Il Parlamento approvò lo svincolo di 70 miliardi del fondo E. R. P. per la bonifica, dei quali come ha detto l'onorevole Adonnino sono stati svincolati 60, ma in quel comprensorio le cose sono rimaste al punto di prima: gli agricoltori hanno le stesse preoccupazioni; i disoccupati sono restati disoccupati.

Dunque, le promesse generiche non hanno alcun valore. Occorre un impegno preciso del Governo, quello di finanziare quest'anno i lavori progettati dal consorzio per 159 milioni; lavori in parte approvati ed in parte

in corso di approvazione, ma tutti lavori dichiarati indispensabili per difendere la produzione agricola di quelle valli.

Circa un mese fa una commissione di esperti dell'E. R. P. visitò la pianura da me segnalata. Io non conosco i risultati di quel sopralluogo; ma credo che il Governo dovrebbe fare, attraverso i suoi organi competenti, tutto ciò che è in suo potere affinché le opere da eseguire in quella valle — che in realtà sono opere di ripristino dei vecchi alvei dei canali di scolo — siano incluse fra le altre ammesse al finanziamento coi fondi E. R. P..

Prego l'onorevole ministro di non limitarsi a rispondermi, come l'altra volta: « La classifica non dipende da me ». Questo io lo so, onorevole Segni, come ella sa che la mia richiesta non ha lo scopo di conoscere da chi dipende la classifica, ma quello di ottenere che i lavori siano eseguiti, e che siano eseguiti, come di regola, nella prossima stagione estiva; tanto per difendere la produzione agricola, quanto per alleviare le sofferenze che la disoccupazione infligge a centinaia di braccianti di quella zona.

Io credo che — anche dal punto di vista tecnico — la situazione di quel comprensorio debba essere considerata al di sopra di certe formule generali, che hanno sino ad ora impedito di scorgere una realtà elementare, e cioè che il pericolo attuale degli allagamenti è costituito principalmente dal cattivo stato dei canali di scolo e dalla insufficienza delle opere in essi eseguite.

Non si va contro la formula tecnica generale, oggi preferita — per cui « la bonifica idraulica della pianura si fa sulla montagna » — quando si sostiene che, tra la montagna e la pianura, la regolamentazione del corso delle acque non deve essere concepita per settori separati, e che solo il criterio della correlatività può garantire, alle valli, il godimento dei benefici che producono le sistemazioni idrauliche dei bacini montani.

Per ottenere questa armonia di funzionamento nel comprensorio; di cui si parla, occorre ridare agli alvei dei canali di scolo la capacità di contenere in ogni evenienza il carico delle acque torrentizie e di assicurarne il totale deflusso. Altrimenti, onorevole Segni, continuerà a verificarsi la disfunzione di tutto il sistema, e la pianura continuerà in eterno ad allagarsi per questa causa.

Bisogna dunque procedere urgentemente all'esecuzione dei lavori progettati dal consorzio, col dovuto riguardo alla sistemazione degli alvei dei canali di scolo che sono stati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

lasciati per 13 anni consecutivi abbandonati a se stessi.

In questi ultimi due anni sono stati eseguiti in questi canali piccolissimi lavori i quali risulteranno inutili se non si andrà sino in fondo; se non si addiverà prima al ripristino ed al consolidamento dei vecchi alvei e poi ad una accurata manutenzione annuale che ne garantisca il funzionamento regolare e perenne.

In caso contrario, quelle ubertose valli non potranno mai tornare ad essere una sicura fonte di progresso agricolo e di ricchezza nazionale, mentre, localmente, non potranno ridare — come hanno dato per quasi due secoli — tranquillità agli agricoltori e lavoro alla classe operaia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pertusio, Taviani, Gotelli Angela, Pallenzona, Russo Carlo, Guerrieri Emanuele, Lucifredi, Viale e Manuel-Gismondi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando le condizioni di grave disagio dell'agricoltura ligure nelle zone montana e premontana; la preoccupante gravità del progressivo spopolamento che in esse si verifica; la urgente necessità di un complesso di provvidenze coordinate e razionalmente dirette:

1°) a realizzare una maggiore efficienza dei servizi, concedendo agli uffici locali autonomia ed adeguati stanziamenti;

2°) ad assicurare il credito agrario di esercizio e, soprattutto, di miglioramento, che attualmente non esiste;

3°) ad eseguire le opere (bonifica, irrigazione, trasformazione agraria, sistemazione bacini montani, viabilità minore) indispensabili per la valorizzazione sotto il profilo agricolo della regione ligure e per offrire alla sua popolazione rurale una vita più confortevole e più rispondente ad esigenze di giustizia,

invita il Governo

e per esso il Ministero dell'agricoltura e foreste:

a) a creare l'Ispettorato regionale agrario per la Liguria, definitivamente sganciando in questo settore la Liguria dal Piemonte;

b) a promuovere l'esercizio in modo efficiente del credito agrario in Liguria;

c) a considerare le zone montana e premontana della Liguria zone disagiate nella economia dell'Italia centro-settentrionale.

E ciò sia in relazione agli ordinari programmi di opere da eseguirsi in base ai nor-

mali stanziamenti di bilancio, sia in relazione ai programmi di opere straordinarie preannunciate dal disegno di legge n. 1171 ».

L'onorevole Pertusio ha facoltà di svolgerlo.

PERTUSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto doveroso un sia pur breve intervento su questo ordine del giorno che, con i colleghi tutti del gruppo ligure della democrazia cristiana, ho presentato, non tanto perchè siano necessari chiarimenti alle cose in esso contenute e neppure perchè queste cose non siano note all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario per l'agricoltura. Ho ritenuto doveroso intervenire perchè oggi la Liguria vive una sua ora particolarmente difficile ed era desiderio dei colleghi del mio gruppo, e credo dei colleghi liguri di tutti gli altri settori, porre questa situazione di disagio innanzi al Governo in modo più solenne e più perentorio.

In questo momento in cui noi siamo vivamente preoccupati per il problema del ridimensionamento delle nostre industrie; in questo momento in cui l'economia ligure è in difficoltà, noi denunciavamo ancora una volta la situazione di particolare crisi del settore agricolo della Liguria. E poichè gli uomini di Governo, quando vengono da noi in Liguria ad esaminare e studiare il problema del ridimensionamento delle industrie, ci chiedono di riconvogliare alla terra gli uomini che dalle campagne sono venuti ad affollare le città, noi rispondiamo che ciò non è possibile. E tanto meno, anzi, lo può essere ora che le campagne versano in uno stato di così grande disagio. A cagione del quale, appunto, si verifica maggiormente la diserzione dalla terra e perdura quella emorragia di forze lavorative dalle campagne alle città che aggrava ancora il già grave problema delle industrie.

Da molti si crede che la Liguria agricola sia costituita dalla zona litoranea, dalla zona dell'alloro, dove i giardini e gli aranceti fanno bella mostra dinanzi ai forestieri e ai turisti. Noi desideriamo, invece, che sia ben chiarito che, oltre alla zona litoranea, c'è una zona premontana e una zona montana nelle quali si vive in condizioni di estremo disagio.

Su 515 mila ettari di terreno coltivabile che abbiamo complessivamente in Liguria, 480 mila sono ad economia montana, in gran parte boschiva. È una economia agricola della quale vive il 32 per cento della popolazione della Liguria, dedicata appunto al lavoro agricolo. Popolazione che risente di un particolare disagio, anche per l'estrema polverizzazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

della proprietà, la quale importa scarso reddito, alti costi di produzione e conseguente spopolamento.

Ma lo spopolamento dipende anche da altre ragioni. Abbiamo, intanto, molte malattie delle piante. Il cancro della corteccia e la malattia dell'inchiostro, che hanno distrutto numerosi castagneti; abbiamo la mosca olearia, l'occhio di pavone che hanno notevolmente ridotto la produzione olearia; la processionaria che ha infestato le pinete; vi sono, inoltre, le disastrose conseguenze del disboscamento fatto in maniera disordinata durante il periodo della guerra e al quale non si è posto alcun riparo; abbiamo, poi, tutta una serie di concause che aggravano le condizioni della nostra popolazione agricola: la mancanza di strade, di acquedotti, di telefoni. Sembrerà strano, ma in Liguria 71 comuni sono senza telefono e frazioni importantissime, in gran numero, ne sono pure prive. Tutto ciò significa disagio per i trasporti di persone e di prodotti, per l'assistenza medica, per la mancanza di mezzi di soccorso; tutto ciò significa una vita faticosa e misera che aggrava la continua emorragia di forze lavorative, che abbandonano la terra.

Noi abbiamo con molta buona volontà creato una consulta regionale dell'agricoltura che si è proposta, fra l'altro, di reperire tutti gli elementi di disagio, di raccogliere tutte le segnalazioni di necessità per rappresentarle al Governo. Ed abbiamo avuto anche l'onore di avere tra noi, in una seduta importante della consulta, l'onorevole sottosegretario, al quale tutte queste cose sono state dette ed illustrate. Era però necessario che le segnalassimo anche qui pubblicamente, affinché egli le possa rappresentare autorevolmente a tutti i suoi colleghi del Governo.

Supplendo a quella che poteva essere una parziale inattività degli uffici, abbiamo inviato un questionario a tutti i sindaci e a tutti i parroci della Liguria. Orbene, dalle indagini che abbiamo compiuto, ci è risultato che in provincia di Genova su 31 comuni di alta collina e montagna esaminati si hanno percentuali di spopolamento — dal 1909 al 1949 — oscillanti tra un minimo del 9 per cento ed un massimo del 48 per cento; in provincia di Savona, su 16 comuni esaminati nel periodo predetto, si sono riscontrate percentuali di spopolamento dall'11 al 42 per cento; in provincia di La Spezia, su 15 comuni esaminati, lo spopolamento ha raggiunto il 15 per cento; in provincia di Imperia, su 18 comuni rilevati, abbiamo riscontrato percentuali oscillanti dal 5 al 58 per cento. Nelle

borgate rurali di montagna, nei comuni di Guadalupo, di Guardiola, di Pornassio e Montaldo Ligure, lo spopolamento ha sorpassato l'85 per cento!

Ma perché possa essere più facilmente compreso, anche dall'onorevole ministro in questo momento qui presente, il disagio delle popolazioni agricole di Liguria, io mi sono permesso di portare qui alcuni di questi questionari, espressione diretta delle popolazioni locali. I sindaci e i parroci hanno scritto le loro risposte in questi questionari. Citerò alcune di queste comunicazioni fatte dai parroci, unicamente perché i questionari inviati da loro sono di data più recente e le notizie che portano sono più attuali.

Si scrive: popolazioni molto povere; in tutti il desiderio di lasciare la campagna per portarsi in città; il contadino qui fa la vita dura, guadagna poco: se dovesse calcolare il suo lavoro sulla base della tariffa degli operai agricoli, il bilancio del contadino stesso si chiuderebbe con un conto passivo; si lamentano giustamente eccessivi carichi di imposte e tasse, ciò che crea nei contadini una forte irritazione e tante antipatie verso chi li opprime con gravosi oneri. Inoltre, altre ragioni di malumore e di malcontento sono connesse alla sensazione delle popolazioni rurali di alta collina e di montagna di essere completamente trascurate e dimenticate. Ed è interessante, onorevoli colleghi, sentire queste espressioni tutte concordi. Anche qui, come nelle frazioni viciniori, scrive un parroco della provincia di Imperia, gli agricoltori si sentono abbandonati e sollecitano aiuti; le popolazioni non hanno più fiducia, né sperano di essere sollevate; le poche persone che sono venute a tenere delle riunioni, uomini politici o uomini rappresentanti di sindacati, hanno promesso appoggi, interessamento, ma dopo aver raccolto qualche adesione non si sono più fatti vedere.

Questa è la realtà effettiva! Scramento, mancanza di speranza; la nostra gente attende con ansia l'occasione di emigrare perché vegeta malamente, e non ha nessuna possibilità di vita; poco denaro e molto lavoro; nessuna possibilità di risparmiare; in poche parole: miseria e abbandono.

Non vi citerò tutti i questionari che sono stati inviati, ma è interessante ricordare ancora questo: la frazione di Lovenio è dimenticata da tutti; vi regna la miseria; da qualche tempo è aumentata la percentuale dei tubercolotici; non so se anche i poveri delle altre frazioni del comune di Pieve di Teco abbiano inviato questo questionario, ma vorrei segna-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

lare che la vita in quel comune è fra le più misere rispetto a qualsiasi comune dell'Italia meridionale.

Le strade del capoluogo sono deserte. Il consumo dei concimi è diminuito rispetto al 1930 del 60 per cento. La produzione agricola è ridottissima. I pascoli vanno di anno in anno degradando e così pure i seminativi... Il comune di Pieve di Teco che 50 anni or sono contava 2.500 abitanti, per effetto di quanto esposto più sopra, è oggi ridotto a circa 1.000 persone....!

È l'eco di queste voci, raccolte attraverso una indagine capillare, che ho voluto portare a conoscenza dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario. Essi mi chiederanno: ma che cosa volete? Per sovvenire a tutti i bisogni descritti occorrerebbero opere per decine di miliardi.

Non chiediamo questo, onorevole ministro, chiediamo molto meno. Chiediamo, ad esempio, che i servizi dell'agricoltura siano finanziati tenendo presente lo stato di particolare disagio delle popolazioni della zona montana e di quella premontana: chiediamo che questi servizi siano sganciati dall'organizzazione attuale basata sul connubio Liguria-Piemonte: noi abbiamo una nostra economia agricola diversa da quella del Piemonte ed abbiamo le nostre esigenze che rendono necessaria l'autonomia di questi servizi: non è una grande cosa che vi chiediamo, dunque. Chiediamo inoltre che si provveda al credito agrario: da anni non esiste un istituto in Liguria che possa provvedere a questo essenziale servizio. Credo che la Liguria sia l'unica regione in cui manca totalmente l'assistenza sotto questo profilo.

Chiediamo infine che, sia nel predisporre i finanziamenti delle leggi in favore, sia nella distribuzione dei 20 miliardi stanziati per il centro settentrione, col disegno di legge attualmente in esame alla Commissione speciale per la Cassa del Mezzogiorno si tenga conto di questo stato di disagio e di depressione della economia agricola della Liguria.

Le ho portato, onorevole ministro, la voce di una popolazione laboriosa. Questa popolazione che oggi è così accorata e sofferente e che ha perduto ogni speranza è quella che ha saputo creare con tenace fatica quelle « fascie » e quelle centinaia di chilometri di muretti a secco con i quali ha sostenuto e difeso la propria terra, compiendo un'opera ciclopica che ha dato lavoro e pane a generazioni. Questa laboriosa popolazione

affido, onorevole ministro, alla sua comprensione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Lombardini, Gasparoli, Longoni, Valsecchi, Repossi, Raimondi, Semeraro Gabriele e De Meo:

« La Camera, udita la relazione del ministro sul bilancio del Ministero per l'industria ed il commercio, invita il ministro stesso a disporre le premesse per cui il dicastero da lui presieduto possa attuare una politica a sostegno ed a difesa di tutti coloro che operano nel grande settore economico.

E, ritenendo

che una particolare considerazione deve esser data a sollievo dei piccoli complessi industriali, dei dettaglianti del commercio e delle categorie artigianali;

che i complessi elencati costituiscono un vastissimo settore sociale nel quale l'assestamento economico è reso difficoltoso, oltre che dalle condizioni emergenti, dalle stesse origini del loro operare;

confida che il Governo accolga la richiesta di assistenza rivolta da decine di migliaia di cittadini che vivono della propria intelligente laboriosità e solleciti tutte quelle provvidenze effettive, di carattere creditizio e fiscale, atte a determinare in questi modesti e molteplici operatori, la certezza di un'attiva difesa delle mirabili fonti di lavoro, frutto e orgoglio di tenace e operosa tradizione del popolo italiano, che sono ad un tempo garanzia di tranquillità e di pace sociale ».

GASPAROLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto vorrei fare un breve rilievo in riferimento alla discussione generale dei bilanci e allo svolgimento dei relativi ordini del giorno. L'abbinamento dei bilanci è dovuto, forse, alla necessità di economizzare tempo, e lo scopo mi pare raggiunto. Però credo che tale procedura abbia recato danno alla omogeneità della discussione, senza contare che abbiamo assistito ad una specie di carosello di ministri e di sottosegretari, che, non sapendo su quale bilancio l'oratore di turno avrebbe parlato, se ne tornavano al Ministero, salvo, appena arrivati, a fare *dietro-front* perché chiamati dalla Presidenza.

Noi stiamo ora presentando e svolgendo gli ordini del giorno, e non vi sono ministri né sottosegretari ai quali rivolgere le nostre povere e spesso inascoltate parole. Mi sia permesso fare questo rilievo anche perché quale fiducia possiamo avere quando, di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

fronte alle istanze che ci premono nell'animo e che riguardano problemi gravi per tutta la nazione e che poi finiscono per essere accolte solo come raccomandazione attraverso i nostri ordini del giorno, noi non possiamo avere nemmeno questa speranza perché — per esempio — io parlo al ministro dell'industria che non è rappresentato qui nemmeno dal suo sottosegretario?

Chiusa la parentesi, svolgo brevissimamente questo ordine del giorno.

Il nostro ordine del giorno invoca, in sostanza, dal ministro dell'industria e commercio le premesse per una politica che sostenga e difenda tutti coloro (e sono legioni nel nostro paese!) che operano nel settore economico: non naturalmente coloro che, per abbondanza di mezzi, sanno benissimo sostenersi e difendersi da sé, ma quelli che, per la limitata entità delle loro aziende e per la conseguente carenza di mezzi, si trovano in condizioni di inferiorità; inferiorità che non va soltanto a detrimento di queste specifiche categorie, ma a detrimento di tutta l'economia del paese, della quale, volere o no, costituiscono la salda intelaiatura. Alludo alla media e alla piccola industria, al commercio in genere, e all'artigianato. Quando diciamo «sostegno e difesa», intendiamo che il Ministero dell'industria e commercio assolverà a questo suo specifico compito di fronte agli altri Ministeri che, con proposito più o meno deliberato, si accaniscono contro i piccoli per non sapere o non potere andare contro i grandi.

500 mila contribuenti — poniamo — appartenenti alle categorie dei piccoli complessi industriali, dei dettaggianti del commercio e degli artigiani, che hanno finora pagato tributi enormi con utili di emergenza, con la normalizzazione degli utili non potranno fronteggiare le attuali tassazioni. Assisteremo allora al fatto che saranno gli stessi contribuenti che domanderanno la verifica delle loro posizioni. Meglio, quindi, 5 milioni di contribuenti gravati da sopportabile tassazione, che rimarranno sicuri, mentre gli attuali eccessivamente gravati non potranno resistere che in quantità trascurabile, con conseguenti ripercussioni sull'economia del paese.

Lasciatemi fare un semplice esempio: una tessitura, con 110 telai e con 60 operai circa, non può certo classificarsi fra le grandi industrie. Or bene, essa pagava circa 4.500.000 lire di ricchezza mobile e 1.400.000 di complementare. Se io vi dicessi a che cosa ammonta la richiesta ulteriore dell'ufficio imposte, non mi credereste. Eppure, l'ho vista con i miei occhi! I 4.500.000 di ricchezza mobile sono

stati portati a 30 milioni, e la complementare è stata portata a 20 milioni.

Chiamato *ad audiendum verbum*, l'interessato si difenderà con le unghie e con i denti, supplicherà, minaccerà di chiudere l'azienda, ma non potrà evitare che, in definitiva, l'accertamento si fermi sui 25 milioni per la ricchezza mobile e sui 15 milioni per la complementare, perché, se le mie informazioni sono esatte, le istruzioni sono orientate nel senso di tassare ogni telaio 250 mila lire. Il che vuol dire che le piccole tessiture a carattere artigiano si troveranno letteralmente schiacciate dal fisco.

Difesa, quindi, da parte del ministro dell'industria e del commercio contro gli eccessi fiscali, i quali hanno spesso conseguenze letali per i piccoli complessi di ogni ramo. Il ministro dell'industria (che non è presente) deve tener presente che in commercio vi sono 1.700.000 aziende, delle quali almeno il 60 per cento piccolissime; che le piccole industrie contano 250.000 piccole aziende familiari; che vi sono oltre un milione di famiglie artigiane. Abbiamo detto che questa è la più salda e valida intelaiatura della nostra economia; di qui la necessità di sostenerla e di difenderla.

Oggi, anche il più modesto industriale, commerciante o artigiano, che abbia bisogno di ricorrere alle banche, trova delle difficoltà; e molti hanno bisogno di ricorrere ad esse. Ebbene, devono pagare il denaro a un tasso che, fra commissioni e ammenicoli vari che tutte le banche vanno scoprendo ogni giorno di più, raggiunge il 12-13 per cento. Necessita, pertanto, che anche nel campo creditizio si eserciti l'azione di sostegno e di difesa che noi invochiamo.

Penso che il Governo non risponderà a questo ordine del giorno solo con la frase sacramentale, di accettarlo, cioè, «a titolo di raccomandazione», perché so per esperienza quale valore si può dare a questa frase. Anche se il dinamismo e la riconosciuta buona volontà dell'onorevole ministro dell'industria mi può far sperare che, personalmente, egli possa dare un'altra interpretazione. Siccome però, in parecchie circostanze e anche in veste ufficiale, l'onorevole ministro stesso ha dichiarato essere tutta la sua azione indirizzata a favore particolarmente della media e piccola industria, del commercio e dell'artigianato, il mio invito al Governo di accettare il nostro ordine del giorno non può logicamente non essere accolto, e confido che altrettanto faccia la Camera.

Permettetemi, prima di concludere, che accenni, sia pure fuggacemente, a un altro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

gravissimo problema, che è stato toccato da diversi nostri colleghi nella discussione generale, problema che si riferisce principalmente all'apprendistato e alla piccola industria.

Io vorrei che, a prescindere da quelle che sono state le numerose e pur notevoli considerazioni che si sono fatte sul problema, considerazioni che vanno dalla necessità di preparare degli operai veramente qualificati, fino alla necessità di dare alle giovani generazioni la possibilità di avviarsi al lavoro, vorrei che si tenesse presente una prima necessità assoluta.

Sa, l'onorevole ministro del lavoro, quante industrie o non accettano ragazzi usciti dalle scuole, o, se li accettano, li tengono senza libri, senza tessere, abusivamente, per non pagare gli oneri che ne derivano in base alla legge? Sa l'onorevole ministro del lavoro che, quando noi deputati, sollecitati da ogni parte, andiamo raccomandando che questi ragazzi siano presi, imparino un mestiere, si ottiene un rifiuto, perché, si dice, che a fare imparare questa gente non se ne ricava nulla e, per contro, pesa enormemente sul bilancio dell'industria, soprattutto della piccola industria e dell'artigianato?

È così difficile alleviare questi oneri fiscali? È così difficile, per esempio, portare l'obbligo dei contributi a 18 anni, anziché cominciare dai 14 e 16? È un problema grave. Noi restiamo privi di elementi che imparino la loro arte e il loro mestiere, noi scoraggiamo questi ragazzi che si affacciano alla vita e che, andando per la prima volta a battere alle porte per guadagnarsi onestamente un pezzo di pane, si vedono respinti e rifiutati perché troppo pesanti all'industria alla quale essi vanno a fare appello. Si studi presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale questo problema, e non preoccupiamoci, per il momento, di tante altre cose di cui hanno parlato degnamente e molto opportunamente i nostri colleghi. Io penso che prima ed essenziale cosa sia questa: cominciare ad alleggerire il peso che questi apprendisti rappresentano specialmente per le piccole e medie industrie e per il minuto commercio.

Concludo ripetendo il mio rammarico per il fatto che siamo qui a svolgere gli ordini del giorno senza che vi sia alcun rappresentante del Governo che ci ascolti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mieville:

« La Camera,

convinta che il problema industriale di Roma si presenta attuale ed urgente,

invita il Governo a volere predisporre al più presto un disegno di legge che estenda alla capitale i benefici fiscali e finanziari accordati al Mezzogiorno con lo speciale decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, contenente provvedimenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ».

Poiché l'onorevole Mieville non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Dugoni ha presentato la seguente interrogazione chiedendo che ne sia riconosciuta l'urgenza:

« Al ministro dell'interno, per conoscere la reazione del Governo sul drammatico episodio occorso a Porto Mantovano nella notte sul 17 maggio, nel corso del quale una squadraccia capeggiata da un noto agrario ha freddamente sparato su due inermi lavoratori, uccidendone uno e ferendone gravemente l'altro; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che fatti del genere, ripetendosi, creino una atmosfera di vera e propria guerra civile ».

Il Governo è disposto a rispondere subito riconoscendo l'urgenza della interrogazione?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente. L'onorevole Dugoni ha telefonato parecchie volte oggi, insistendo perché si potesse dare qualche informazione.

Pur rendendomi carico della sua insistenza, avevo in primo tempo ravvisato la necessità di differire la risposta per aver modo di andare più a fondo del fatto.

Pertanto ho ripetuto allora, e ripeto anche alla Camera che, a distanza di poche ore da quando il luttuoso episodio è avvenuto, non siamo ancora in grado di poter definire — nel senso giuridico oltre che politico — i fatti come sono avvenuti.

Debbo limitarmi alle informazioni che replicatamente ho cercato di avere direttamente dal prefetto, dalle autorità e dai carabinieri del luogo.

Leggo, perciò, i telegrammi, che sono le uniche informazioni pervenute e che mi mettono in grado di dare la versione formulata dalle autorità locali.

Il primo telegramma, arrivato verso le 13,20, è il seguente: « 17 maggio ore 2, in Porto Mantovano (Mantova), frazione Ban-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

cola, località Corte Schinino, liberi lavoratori Mafazzoni Luigi di Achille, anni 35, Zuffi Livio di Antonio, anni 42, mentre recavansi mungitura bestiame accompagnati fittavolo Grazioni Paolo di Giuseppe, anni 36, venivano assaliti da alcuni sconosciuti mascherati, armati di bastone. Aggrediti reagivano et Grazioni armato pistola denunciata ma sprovvisto porto d'armi sparava contro aggressori colpendo al petto attivista Baldovini Monico di Amedeo anni 26, nato Porto Mantovano che est ricoverato ospedale Mantova con prognosi riservata et Veronesi Vittorio di Prodigio anni 30, da Porto Mantovano, che decedeva poco dopo. Predetti due liberi lavoratori riportavano lievi ferite et contusioni varie. Grazioni resosi irreperibile. In corso indagini. Ordine pubblico normale. Firmato, capitano Pollice ».

Il secondo telegramma, arrivato mezz'ora dopo da parte del prefetto Jannoni, confermava i fatti: « Prime ore 16 corrente in Goito bracciante che nonostante sciopero recavasi lavoro veniva fermato et minacciato da quattro sconosciuti mascherati. Notte decorsa inoltre due liberi lavoratori venivano aggrediti in Porto Mantovano da attivisti scioperanti mascherati. Seguito reazione aggrediti con colpi pistola determinavano un morto et un ferito grave tra aggressori. Per oggi est indetto sciopero generale protesta et comizi in tutta provincia. In corso indagini mentre ordine pubblico est attualmente normale. Riserva ulteriori notizie ».

Un altro telegramma veniva da parte del tenente Caterino: « 15 corrente ore 22,45 circa in Goito (Mantova), Corte Magno, di ignoti, faceva esplodere ordigno esplosivo che ritiensi tritollo sotto porta abitazione fratelli Pavone agricoltori. Nessun danno alle persone. Dalla esplosione due porte in legno venivano divelte, alcuni vetri rotti et muro danneggiato. Danno presumesi lire 45.000. Attentato ritiensi motivato dal fatto che fratelli Pavone hanno assunto in questi giorni lavoratori agricoli forestieri in sostituzione dipendenti in sciopero. In corso indagini. Segnalazione completa ».

Sono questi gli unici elementi che ho a disposizione. Vorrei però dire all'onorevole Dugoni: non drammatizziamo eccessivamente le cose. So quanto ella abbia alto il senso della responsabilità, ma io non posso fare a meno di appellarmi alla sua serenità, soprattutto invocando da lei e dai colleghi di ogni parte un'opera di pacificazione e di distensione. Non è con degli scioperi generali che si deve reagire in momenti già così difficili

e ciò tanto più in quanto pare che nulla sia stato preordinato da parte di coloro che non so in quali condizioni speciali e personali, hanno fatto uso delle armi.

È a ritenere che si tratti di un episodio meramente locale ed accidentale, senza nulla di sistematico. Il Governo condanna e depreca questi fatti; ma bisogna vedere anche l'altra parte della medaglia e rilevarne la causa, non potendosi anche dimenticare che la libertà di lavoro non deve essere coartata. È vero che ad ogni cascina e ad ogni porta non possono prestare servizio agenti di pubblica sicurezza; ma ciò non può autorizzare i privati ad armarsi. È evidente che soltanto al magistrato spetterà giudicare su chi ricada la responsabilità e se vi sia stato o no eccesso di difesa da parte di coloro che hanno sparato. In questo momento non siamo in grado di stabilire chi abbia ecceduto, se pure non si possa disconoscere la gravità dell'episodio che sarebbe avvenuto nottetempo e da parte di individui mascherati ed armati di randelli. Si è trattato di una reazione? Essa era legittima? o vi è stato eccesso? Lasciamo che l'autorità giudiziaria inquisisca. Abbiamo bisogno soprattutto che si creda nella legge e nella sua tutela; tutti dobbiamo sentire profondo il rispetto di essa che è e deve essere la salvaguardia più sicura della libertà democratica. Ora dobbiamo cercare di rasserenare gli animi ed in questo senso cerchiamo tutti di portare il nostro contributo. È questa la cosa migliore che la Camera e il Senato possano fare nel momento attuale ed io rinnovo ai colleghi di ogni parte l'invito di raccogliere questo appello. (*Vivi applausi al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la prontezza con cui ha creduto cortesemente di rispondere a questa interrogazione che riguarda, a nostro giudizio, non il singolo fatto che è accaduto stanotte a Porto Mantovano ma tutto un problema di atmosfera che si sta creando nella nostra regione. L'onorevole sottosegretario mi scuserà se non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, ma egli, del resto, ne comprende i motivi, data anche la sommarietà degli elementi sui quali si è basata la risposta del rappresentante del Governo.

Debbo tuttavia portare alla Camera una espressione di protesta per la versione che è stata data dagli ambienti ufficiali. In proposito abbiamo persino il dubbio di essere in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

presenza di una specie di doppio giuoco. I nostri compagni in prefettura, all'ospedale, in questura, dal maresciallo dei carabinieri di Porto Mantovano, hanno una versione, la quale dice che il Grazioni e i due liberi lavoratori, che noi chiamiamo crumiri, che lo accompagnavano... (*Proteste al centro e a destra*)... che noi chiamiamo "crumiri" e che tradizionalmente si chiamano crumiri... (*Rumori al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, è un linguaggio che non abbiamo inventato noi e che non avete inventato voi, ma che abbiamo raccolto da una tradizione di lotta che è stata sempre una lotta civile e che si è trasformata nella lotta cruenta che conoscete solo col fascismo, mentre si minaccia oggi di tornare sulla stessa strada. (*Commenti al centro e a destra*).

Contro la vostra interpretazione dei fatti dobbiamo protestare perché questo sostanzialmente significa giustificare la rinascita del fascismo. Quando noi diciamo che abbiamo sentito dal prefetto e dai suoi organi che il Grazioni (e cioè lo sparatore, e non era uno solo a sparare) era dentro la stalla e i nostri si avvicinavano, non mascherati ed armati ma semplicemente per discutere...

TOMBA. La « discussione » l'ha fatta l'uccisore di quel povero vecchio di 75 anni... (*Rumori all'estrema sinistra*).

DUGONI. Onorevole Tomba, ella non ha ragione di reagire in questo modo, perché sto riferendo quanto si dice dagli ambienti ufficiali ai nostri compagni del luogo...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono troppo pochi elementi per giudicare. Andremo più a fondo in seguito.

DUGONI. Ma io ho il dovere di segnalare qui ciò che le autorità locali affermano. Il Grazioni era nella stalla insieme agli altri liberi lavoratori, e i nostri si avvicinavano alla stalla, perché era arrivato un ordine di variazione dello sciopero. Si sa che a qualsiasi ora della giornata e della notte, in campagna, vi sono sempre degli addetti che vegliano nelle stalle, così mentre questi lavoratori si recavano a portare l'ordine di variazione dello sciopero, si incontrano con i crumiri e discutono con loro. Che abbiano scambiato delle parole più o meno cortesi questo, a mio giudizio, non può assolutamente modificare la versione. Ad un certo momento si spara, si spara da due persone, perché si trovano per terra i bossoli di due calibri diversi, un lavoratore muore e un altro è ferito, pare, con cinque colpi di rivoltella.

Il morto è trovato a 500 metri dal luogo in cui è avvenuto il ferimento, con la sua

bicicletta vicino, ed in mezzo ad una strada di campagna; il ferito si trascina fino ad una cascina vicina, per chiedere di essere soccorso e due liberi lavoratori che si trovavano in questa cascina lo soccorrono, dandogli del cognac, e lo portano all'ospedale dove giunge in condizioni veramente preoccupanti.

Ora, l'episodio è grave. Il sintomo che esplode da questo episodio è che la gente non solo detiene delle armi, ma queste armi le ha a portata di mano per affrontare chiunque si presenti, ed i morti sono sempre dalla stessa parte. (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*). Anch'io credo di dover portare una parola di distensione, e non intendo soffiare sull'episodio; però ho il dovere di dire al Governo che ogni qual volta un incidente succede se ne dà ufficialmente la colpa alla classe lavoratrice, e questo è un sistema sbagliato! Perché la classe lavoratrice finisce per non avere più fiducia nelle autorità. Coloro che hanno visto, coloro che hanno sentito, che hanno potuto constatare che la responsabilità, almeno, non è sempre tutta da una parte, ma spesso tutta dall'altra parte, perdono la tranquillità, non credono più nell'autorità, nelle versioni ufficiali! E, allora, se questo accade gli avvenimenti prendono una brutta piega, perché il Governo perde il dominio della situazione quando non si ha più fiducia nella sua obiettività.

D'altra parte, il tenore dei telegrammi che il sottosegretario ha letto che cercano di far passare per vittime i poveri proprietari della provincia di Mantova, ci era noto, perché è da mesi che i contadini vengono a lamentarsi da noi per il travisamento di questo o quel fatto.

Noi abbiamo spiegato che la situazione dei lavoratori mantovani è misera, che abbiamo 23 mila disoccupati nella provincia di Mantova, che abbiamo contadini e operai agricoli che hanno lavorato — udite bene! — dal 1° gennaio ad oggi soltanto 20 giorni, soltanto 12 giorni. Ora bisogna capire che di fronte a gente che non ha mangiato è molto difficile presentarsi con dei bei discorsi.

Oggi ho raccolto l'appello del sottosegretario Bubbio, e l'ho raccolto completandolo, e cioè pregando il Governo di fare un'inchiesta severa, di mandare un funzionario.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è l'autorità giudiziaria.

DUGONI. Ma mandate qualcuno da Roma! Non fate fare le inchieste sempre dagli stessi funzionari del posto, che conoscono i proprietari, che vivono con loro, che cenano con loro, che vanno allo stesso circolo. È un ambiente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

impermeabile, tutto chiuso: da una parte coloro che posseggono e dall'altra coloro che non posseggono. Voi avete il dovere di intervenire in questa situazione, nel senso non solo di invocare genericamente la pacificazione, ma di portare fatti concreti, che conducano a questa pacificazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per la discussione di una mozione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Chiedo che il Governo faccia sapere quando ritiene che possa essere discussa la mozione da me presentata, concernente l'applicazione dell'articolo 13 dello statuto regionale sardo.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non ha difficoltà da opporre alla discussione della mozione presentata dall'onorevole Laconi, soltanto lo prega di accettarne il rinvio a dopo l'approvazione dei bilanci. Intanto, posso assicurare che il Governo, di intesa con l'autorità regionale, sta esaminando la situazione della regione sarda anche in rapporto al programma straordinario di lavori del Mezzogiorno.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Avrei tutta la buona volontà di accogliere l'invito del Governo e di rinunciare a chiedere una decisione alla Camera. Tuttavia, non so fino a quale data si protrarrà la discussione di tutti i bilanci, e non credo si possa in questo momento prevederlo.

PRESIDENTE. Dovremmo concludere l'esame dei bilanci entro il 30 giugno.

LACONI. Quindi, con tutta probabilità, la discussione della mozione avverrebbe o sulla soglia o dopo le vacanze estive. Ora, mi pare che questa è una proposta che nessun presentatore di mozione potrebbe accettare, tanto più che l'assicurazione che dà il ministro a nome del Governo, che cioè il Governo sta già esaminando il problema, direi che dovrebbe sollecitare il Governo stesso ad accogliere quelle indicazioni che la Camera può dargli attraverso la discussione della mozione. La discussione di una mozione non sempre vale per il contenuto della mozione stessa. I presentatori possono anche ritirarla all'ultimo momento; la discussione di una mozione vale in quanto vi è una manifestazione di opinioni diverse e si forniscono

al Governo quegli elementi di cui esso poi potrà tener conto per le iniziative che intenderà adottare in seguito.

Pertanto, io vorrei chiedere amichevolmente al ministro se è possibile anticipare questa data, se è possibile scegliere una data di discussione fra 15 o 20 giorni, ma che comunque non coincida con la fine della discussione dei bilanci.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ringrazio l'onorevole Laconi per la comprensione che ha mostrato riconoscendo che la discussione non può essere rapida e immediata e perchè ha soggiunto che egli intende amichevolmente rivolgere un invito al Governo affinché esamini la possibilità di prendere in esame la proposta di discutere la mozione.

Con egual senso di amichevole comprensione devo rispondere che il Governo deve esaminare il piano riguardante l'economia sarda non isolatamente ma nel quadro del problema meridionale.

Ora, a me pare che, per la stessa necessità che tutti sentiamo di un rapido inizio nella esecuzione delle opere, non convengano generiche discussioni.

Aggiungo che il programma che riguarda la regione sarda il Governo lo discuterà, secondo quanto stabilisce lo statuto della regione, d'accordo e d'intesa con le autorità locali.

A me pare, onorevole Laconi, che dobbiamo fare tutto il possibile per non ritardare nel tempo l'attuazione di quelle leggi che sono indispensabili per dare al Mezzogiorno e alla Sardegna non delle parole, ma delle opere concrete.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, poiché ritengo che la legge sulla Cassa del Mezzogiorno sia nettamente distinta tanto nella formulazione attuale del disegno di legge, quanto in qualunque formulazione possibile della legge, dalla questione dell'applicazione dell'articolo 13, io sono costretto a chiedere una deliberazione della Camera su questa questione.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, in quale data ella chiede che sia discussa la sua mozione?

LACONI. Desidererei che la mozione venisse discussa il 6 giugno e chiedo di esporre i motivi della mia richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

LACONI. I motivi per cui non mi è possibile accogliere la proposta del Governo e per cui io insisto perché la mozione venga discussa con una maggiore rapidità sono naturalmente attinenti al contenuto stesso della mozione e al fatto che esso non ha attinenza con le iniziative attuali del Governo. Io, in verità, mi ero illuso, forse per voci inesatte che mi erano pervenute, che l'onorevole Campilli, a nome del Governo, ci avrebbe preannunciato una iniziativa attinente in modo particolare alla Sardegna e consentito di credere che esista allo studio da parte del Governo e della regione un qualche progetto di applicazione dell'articolo 13 dello statuto regionale.

Il fatto che l'onorevole Campilli invece, a nome del Governo, si sia riferito alla legge per la Cassa per il Mezzogiorno corrobora, rafforza le ragioni per cui io debbo insistere per una discussione che sia il più possibile prossima della mozione.

Già attualmente, mentre si discute il provvedimento relativo alla Cassa per il Mezzogiorno, viene contestata la costituzionalità del riferimento, che figura in quel disegno di legge, all'articolo 8 dello statuto sardo, che concerne piani particolari di bonifica e di opere pubbliche, ed è contestata l'imputabilità delle somme stanziare attraverso la Cassa per il Mezzogiorno ai fini della determinazione degli speciali contributi previsti per la integrazione del bilancio regionale.

L'onorevole Campilli e gli altri ministri che hanno partecipato alle riunioni della Commissione ben sanno come sia stata argomentata e sostenuta questa tesi da numerosi e autorevoli colleghi. Ed infatti qui siamo fuori di qualunque interpretazione dell'articolo 13 e dell'articolo 8 che lo integra, non fosse che per il fatto che questi due articoli sono inquadrati nello statuto regionale autonomistico e cioè presuppongono l'amministrazione sempre rimessa alla regione.

L'articolo 13, così come l'articolo 8, non può essere in alcun modo applicato tramite quello strumento che è la Cassa per il Mezzogiorno, ma deve essere applicato attraverso uno strumento creato appositamente, nel quadro dell'ordinamento regionale instaurato dallo statuto regionale sardo, che è legge costituzionale dello Stato.

Urgente è la creazione di questi organismi, necessaria la ricostruzione della Sardegna; e qui supentrano i motivi di merito della mia richiesta. Mi riferisco, infatti, alla gravità della situazione che attraversa in questo

momento l'isola, sotto una congiuntura economica eccezionalmente acuta che determina l'urgenza di questo esame.

Ripeto che in questo momento c'è una situazione di una eccezionale gravità che è denunziata dagli indici della disoccupazione che oggi tocca le 45.000 unità, che è sottolineata da una serie di fatti che toccano l'economia agricola come quella industriale, come quella commerciale, come il settore dei trasporti. Situazione, dunque, particolarmente grave. E vi è nell'isola l'attesa di un pronunciamento del Parlamento, del Governo, vi è l'attesa di una linea, di una strada indicata dal Parlamento.

Ora, ad un anno dalla instaurazione dell'ordinamento autonomistico in Sardegna, niente di simile si è visto. L'amministrazione regionale è chiusa nel quadro del bilancetto di 6 miliardi che contiene per memoria tutti gli stanziamenti possibili, ma che non può in nessuna maniera risolvere i problemi organici e strumentali della regione stessa.

E dinanzi a questo esperimento si rinfocola, si rinforza tutti i giorni nell'isola un movimento di opinione pubblica che non è soltanto un movimento che riguarda le nostre correnti ma tocca già le correnti governative regionali; cioè tocca i partiti che fanno parte della giunta regionale e suscita un dibattito che va al di là dei dibattiti normali tra opposizione e maggioranza e che investe tutti i cittadini e tutte le correnti politiche.

Non è possibile rinviare il problema di 3, 4, 5 mesi o risolverlo soltanto con le leggi esistenti o anche con la nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno: occorre affrontare il problema organicamente. E credo che il Governo abbia tutto da guadagnare se sarà messo in condizioni di conoscere, attraverso una discussione ampia, il parere di tutti i settori della Camera.

Ripeto che i proponenti della mozione potranno anche, dopo che la discussione sarà esaurita, ritirare la mozione stessa e rinunciare ad un impegno preciso del Governo, ma non possono rinunciare a che si apra in Parlamento un dibattito attraverso cui tutte le correnti politiche e sociali, tutti quei colleghi che sono interessati al problema, possano portare il loro contributo e dare al Governo quei suggerimenti che ritengono utili per un'ulteriore azione politica e legislativa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

MANNIRONI. La richiesta di discussione della mozione presentata dall'onorevole Laconi non può, a parer mio, essere accolta così come egli vorrebbe. Io sono d'accordo sulla necessità che la mozione sia discussa ampiamente ed anche presto; e che tutti i settori della Camera siano messi nella condizione di esprimere il proprio parere su un problema di vitale importanza per la Sardegna. Però, devo rilevare che per poter discutere seriamente e concretamente la mozione presentata, non si può prescindere da dati di fatto, da studi precisi che sono in corso.

Io vorrei ricordare al collega onorevole Laconi che gli organi della regione, costituiti da così poco tempo, non sono ancora in grado di poter formulare un piano preciso da presentare al Governo. Gli organi regionali sono stati sollecitati, anche dallo stesso consiglio regionale, dagli organi dell'opinione pubblica, dai partiti politici, perché questo programma sia al più presto concretato. Però, purtroppo, la stessa struttura organizzativa degli uffici regionali — ripeto costituiti da così poco tempo — non ha consentito di poter dare un ampio sviluppo agli studi e di poter organizzare e concretare quel piano che è previsto dall'articolo 13 dello statuto.

Cosicché, pregherei l'onorevole Laconi di aderire all'invito formulato dall'onorevole ministro; invito che mi sembra pienamente ragionevole ai fini della utilità e della proficuità della discussione che deve essere fatta. È inutile che ci imbarchiamo in discussioni non dico astratte, ma soltanto di carattere del tutto generale: discussioni così generiche se ne son fatte fin troppe. Dovremo essere messi di fronte a dati precisi e concreti in maniera che la discussione possa risolversi in qualche cosa di utile e di positivo per risolvere lo stato di depressione in cui l'isola si trova.

Di conseguenza, io vorrei pregare il collega Laconi di aderire a che la discussione della mozione sia fissata ad una data successiva alla approvazione dei bilanci e comunque anteriore all'inizio delle vacanze estive. In questo modo l'attesa dell'isola non sarà né vana né troppo lunga e, d'altro canto, il Parlamento dimostrerà la sua buona volontà di intervenire perché il piano di aiuti alla Sardegna sia concretato e finalmente avviato a soluzione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Potrei aderire alla proposta del collega Mannironi, a condizione che il Governo precisasse che la discussione avverrà nel ter-

mine indicato dall'onorevole Mannironi stesso, cioè prima delle vacanze estive.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Penso che occorra chiarire le idee a noi stessi prima di decidere. È indubbio, ripeto, che il Governo ha tutta l'intenzione e tutto il desiderio di esaminare a fondo la situazione economica della Sardegna e di vedere quello che è possibile fare per sollevarne le condizioni che, evidentemente, non possono non destare la preoccupazione del potere esecutivo. Il problema della Sardegna preme al Governo come quello di tutto il mezzogiorno d'Italia. Infatti esso non trascura niente per risolverlo.

Senonché, mentre per il Mezzogiorno peninsulare il Governo può predisporre direttamente i programmi che ritiene opportuni, per la Sicilia e per la Sardegna tali programmi devono essere esaminati, discussi e concordati con i rappresentanti delle regioni che godono di una particolare autonomia.

Stando così le cose, io non posso prendere un impegno che investe i poteri non soltanto del Governo ma anche quelli degli organi regionali. Come posso fissare questa sera una data per la discussione di problemi che dovranno essere proposti e formulati dall'organo regionale e discussi da questo con il Governo in via preliminare? Io posso, a nome del Governo, assicurare l'onorevole Laconi che saranno sollecitati gli organi della regione sarda affinché affrettino la presentazione del programma di lavori e che tale programma sarà esaminato dal Governo con cura e sollecitudine abbinate: e mi pare che questa procedura risponda, oltre che alla situazione obiettiva, agli interessi della regione sarda.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, mantiene la proposta?

LACONI. La ritiro e faccio mia quella dell'onorevole Mannironi, di discutere la mozione dopo la discussione dei bilanci, ma comunque prima dell'inizio delle vacanze estive.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Propongo di sospendere per stasera la discussione sulla fissazione della data di discussione della mozione. Diamo tempo al Governo di interpellare la regione per sapere a che punto stanno gli studi del suo piano e per stabilire quando utilmente potrà essere discussa la mozione. Potremo definitivamente fissare la data, quando Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

verno e regione avranno dato una seria impostazione al vasto piano di lavori. Assicuro peraltro l'onorevole Laconi che, se il suo desiderio di discutere questi problemi è vivo, non è meno vivo in noi e in tutti gli altri settori della Camera. Si vuole, però, discutere quando anche il Governo sia messo in grado di affrontare la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa seconda proposta Mannironi, che è pregiudiziale, e cioè che si sospenda ogni decisione circa la fissazione della data di discussione della mozione.

(È approvata).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, la Camera non può respingere di fatto una mozione! L'articolo 125 del regolamento stabilisce che la Camera, sentito il proponente della mozione ed il Governo, determina la data in cui dovrà essere svolta e discussa.

Il regolamento non prevede che si possa respingere una mozione! Questo è illegale! Questa è violazione del regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella per primo si renderà conto che la Camera non ha respinto la mozione, ma ha rinviato la decisione sulla determinazione della data dello svolgimento di essa ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno studiare provvedimenti atti a garantire la collettività dal pericolo che speculatori senza scrupoli continuino ad essere arbitri delle quotazioni di Borsa provocando movimenti al rialzo e al ribasso dei titoli che non hanno nessun riscontro con la situazione economica delle aziende, con l'effetto di diffondere sempre più largamente tra i risparmiatori la sfiducia negli investimenti azionari.

(1417)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se — in considerazione del fatto che i prodotti vitaminici ottenuti oggi

sinteticamente (ivi compresi gli acidi para amino benzoico e para amino salicilico) non possono venire considerati « prodotti biologici », prestandosi essi a rilevazioni analitiche d'ordine tanto qualitativo che quantitativo assolutamente attendibili — non si ritenga di dovere ormai urgentemente aggiornare alle sopravvenute condizioni di fatto, la circolare n. 78 Prot. 20300-29-AG-52 del 23 agosto 1941, dell'allora Direzione generale di sanità, nonché il decreto dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica del 9 marzo 1949, si da consentire al farmacista la spedizione in forma galenica di vitaminici prodotti sinteticamente.

« L'interrogante ritiene di dover fare anche esplicito richiamo — nello stesso pubblico interesse — alla cospicua differenza di prezzo (che una sommaria rilevazione statistica accerta attorno al 60 per cento) intercedente fra detti prodotti, presentati come specialità medicinali, ed i corrispettivi preparati galenici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2706)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero nei riguardi della legge 24 dicembre 1949, n. 983, per la sistemazione degli aiutanti di cancelleria. Tale legge, all'articolo 5, dispone che agli effetti delle successive promozioni ai gradi 9° e 10° del gruppo B si tiene conto del servizio prestato nei ruoli degli aiutanti per due terzi ».

« L'equilibratrice disposizione che agevola giustamente la carriera degli aiutanti trasferiti nel ruolo B *ope legis*, determina una situazione sfavorevole per quegli aiutanti di cancelleria che, nel desiderio di migliorare la propria condizione impiegatizia, conseguirono, durante il servizio in quel ruolo, un titolo di studio superiore, in forza del quale poterono concorrere per l'ammissione al ruolo B prima che si provvedesse ad inserire in massa gli aiutanti in quel ruolo con la citata legge.

« Per cui a costoro, pervenuti al ruolo B per concorso, non verrebbe applicato il beneficio di valutazione dei due terzi del tempo trascorso nel ruolo B, con evidente e grave sperequazione e danno per la loro carriera.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Ministro non ravvisi l'opportunità di proporre al Parlamento un disegno di legge che estenda anche a quegli ex aiutanti di cancelleria il diritto di veder valutati nella misura dei due terzi, agli ef-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

fetti della loro anzianità, gli anni trascorsi nel ruolo degli aiutanti di cancelleria, giusta il disposto dell'articolo 5 della citata legge 24 dicembre 1949, n. 983. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*):

(2707)

« CARIGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali i motivi che a tutt'oggi impediscono il completamento dei lavori di riparazione dei danni bellici nel grande Orfanotrofio provinciale di Reggio Calabria, che seguita così a non potere assolvere alle sue funzioni, con grave pregiudizio degli interessi della provincia reggina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2708)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che a Santa Teresa di Riva (Messina) esiste un acquedotto per irrigazione, che era legalmente gestito dalla locale Società S.I.M. — se risulta loro:

1°) che il prefetto di Messina ha, con provvedimento arbitrario e senza alcun giustificato motivo, estromesso i legali amministratori, e ordinata la gestione commissariale, che affidava ad un certo signor Casablanca;

2°) che il Tribunale supremo delle acque, adito dai legali rappresentanti della Società S.I.M., annullava l'illegale decreto prefettizio e ordinava la riconsegna dell'acquedotto alla S.I.M. per il prosieguo della gestione;

3°) che contro la decisione del Tribunale supremo delle acque, interveniva, con un secondo e più grave arbitrio, il prefetto di Messina, cercando in ogni modo di svuotarla di efficacia esecutiva, e spingendo la sua tracotanza fino ad intervenire direttamente presso la Procura generale della Corte d'appello di Messina, affinché non si desse esecuzione all'ordinanza con la quale il pretore di Santa Teresa di Riva stabiliva il reintegro della Società S.I.M., fissandone la data per il 17 agosto 1949. E che soltanto grazie al senso di giustizia del Procuratore generale commendatore Martorana, il passo prefettizio rimaneva senza risultato;

4°) che il 17 agosto 1949, giorno stabilito per la riconsegna, malgrado al tenente dei carabinieri comandante la stazione di Taormina, signor Pièche, figlio del generale dei carabinieri omonimo, fosse stato affidato il compito espresso di assicurare l'ordine pubblico,

l'ufficiale giudiziario designato recatosi sul posto, veniva assalito, schiaffeggiato e rapinato da un gruppetto di malintenzionati, i quali potevano disporsi, indisturbati, sul luogo e, indisturbati, compiere l'opera di violenza: poiché il tenente Pièche, assieme ad una quarantina di carabinieri armati di mitra che aveva al comando, ebbe cura di mantenersi per tutta la durata del grave fatto a circa seicento metri di distanza, in modo da non « vedere » la bravata predisposta in tutti i suoi particolari;

5°) che ne è scaturito un procedimento penale — con incriminazione, fra gli altri, dello stesso tenente dei carabinieri, Pièche — e che il prefetto ed i presunti mandanti hanno in tutti i modi cercato di farlo andare a monte, onde soffocarne lo scandalo, giungendo, di fronte all'onesta fermezza della Magistratura, fino al tentativo di farlo destinare ad altra corte di assise per legittima suspicione;

6°) che il prefetto di Messina abbia poteri superiori a quelli del Tribunale supremo delle acque, oltre che il compito di interferire sulla Magistratura. Ed infine, se egli si sia o no uniformato, in tutta la sua linea di condotta, a direttive ministeriali.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti gli onorevoli Ministri interrogati, ciascuno secondo la competenza, intendano adottare:

a) contro il tenente dei carabinieri comandante la stazione di Taormina, Pièche, in atto incriminato;

b) contro il Prefetto di Messina comm. Strano;

c) contro il ripetersi di episodi di una tale gravità, che costituiscono una violazione inaudita della indipendenza e della dignità della Magistratura e di ogni elementare principio di vita democratica;

d) perché, nel caso in specie, venga concretamente tutelato e garantito il libero corso della giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2709)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno prorogare indefinitamente la chiusura dei cantieri scuola di rimboschimento della provincia di Frosinone, la cui attività si è mostrata grandemente utile per il potenziamento del patrimonio boschivo della provincia, onde evitare che la cessazione del lavoro vada a danno della popolazione di quella provincia, accrescendo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

il già elevato numero di disoccupati ivi esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2710)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di alcuni grossi proprietari terrieri di Ostuni (Brindisi), ai quali la Commissione M.O.L.A. aveva assegnati un certo numero di braccianti disoccupati e dal locale ufficio del lavoro regolarmente inviati sui campi di questi a lavorare e che a lavoro compiuto si rifiutano di pagare i braccianti, persistendo da oltre una settimana in tale fascistico atteggiamento, tanto che i braccianti, per salvaguardare i loro diritti, sono stati costretti a mettersi in sciopero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2711)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano disposto per riparare ai danni causati dalle recenti alluvioni nella provincia di Salerno, e più propriamente nella zona dell'Agro Sarnese e del vallo di Diano; e per conoscere altresì come e quando intendano porre definitivamente quelle zone a riparo di disastrosi effetti delle alluvioni che in esse si rinnovano così di frequente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2712)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se è possibile fare proseguire fino a Soveria Mannelli le automotrici in partenza verso le 19,30 da Catanzaro e da Cosenza, che attualmente muoiono rispettivamente a Rogliano e a Gimigliano, costringendo gli abitanti di una dozzina di comuni finitimi a Soveria Mannelli, o a partire dai due capoluoghi di provincia alle 16,40, o a pernottare a Rogliano e a Gimigliano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2713)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno fatto escludere la zona di Subiaco (Roma), pur gravemente danneggiata dalla guerra, dai benefici e dai prov-

vedimenti previsti dai decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598; 6 ottobre 1948, n. 1199 e 29 dicembre 1948, n. 1482, che avrebbero con la loro applicazione alleggerito il grave stato di disagio economico di detta zona, ove numerosissima è la disoccupazione, aggravata dal divieto prefettizio dell'emigrazione in altre zone della provincia; e se non ritenga opportuno prendere in debito esame la possibilità di estendere alla zona del Sublacense le provvidenze previste dalle predette leggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2714)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere su quali principi sia basata la concessione della indennità di studio e di quella di lavoro straordinario per gli insegnanti elementari dei ruoli speciali transitori.

« A tali insegnanti, infatti, l'indennità di studio è corrisposta nella misura di lire 2000 mensili e quella di lavoro straordinario nella misura di lire 450 mensili, mentre dovrebbero essere corrisposte rispettivamente lire 3500 e lire 750, così come vien fatto per gli insegnanti elementari straordinari di grado XI. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2715)

« AMENDOLA PIETRO, SILIPO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali l'indennità di studio, la quale secondo disposizioni di legge dovrebbe essere corrisposta mensilmente, viene talora pagata trimestralmente, giacché, vien detto, il Ministro del tesoro non accredita tempestivamente i fondi necessari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2716)

« AMENDOLA PIETRO, SILIPO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si sia dato finora inizio ai lavori di riparazione strade interne, ripristino arredamento scolastico, ripristino arredamento alla casa comunale di Filignano (Campobasso), appaltati fin dal 17 marzo 1950; e se, pertanto, non intenda disporre la immediata esecuzione, onde sanare la piaga della disoccupazione e contribuire al risanamento economico e sociale di quel rilevante centro del Molise, gravemente colpito dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2717)

« SAMMARTINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia precisare le ragioni per le quali alle numerose gare di appalto per opere di pubblico interesse nel Molise, effettuate entro i decorsi mesi di marzo e di aprile, non ha fatto ancora seguito l'inizio dei lavori, con grave pregiudizio delle masse lavoratrici, che ancora fiduciose attendono di venire ingaggiate ai lavori stessi, augurabilmente prima che trascorra la presente stagione lavorativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2718)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia d'avviso che il servizio dei « coadiutori » degli insegnanti di pedagogia negli istituti magistrali statali debba essere valutato e considerato, al fine dei concorsi alla direzione didattica, equipollente a quello degli incaricati alle direzioni didattiche. I « coadiutori » sono forniti di diploma alla vigilanza o di laurea, hanno lunghi anni di esperienza magistrale, adempiono una funzione di direzione della massima delicatezza, ma la qualifica oggi è ancora quella di insegnante elementare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2719)

« LOZZA, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se non siano d'avviso che al personale avventizio e di ruolo di gruppo C — delle amministrazioni centrali e periferiche dei Ministeri del tesoro e delle finanze — fornito del diploma di abilitazione magistrale o di quello di geometra debba essere concesso di partecipare ai concorsi di gruppo B dell'Amministrazione finanziaria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2720)

« LOZZA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — in riferimento alla risposta data ad una interrogazione presentata il 7 dicembre 1948, relativa alla estensione a tutti gli ufficiali di complemento della Marina che avevano prestato servizio ininterrotto non inferiore ai dieci anni del trattamento di quiescenza previsto dall'articolo 7 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 490 (vedasi allegato alla seduta numero 160 della Camera dei Deputati del 20 dicembre 1948, pag. 383 — se, per caso, è ancora allo studio la concessione dei « partico-

lari benefici a favore dei predetti ufficiali », annunciata.

« Da ultimo, come intenda provvedere perché sia prontamente mantenuto l'impegno preso onde venire validamente incontro a quella benemerita categoria di ufficiali di complemento che, nonostante il diverso tempo trascorso, nutre fiducia di essere presto soddisfatta nelle più che legittime ed eque richieste. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2721)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dovere intervenire presso la direzione generale delle belle arti per evitare che questa, con vincoli, non tutti plausibili, possa impedire in tutto o in parte la realizzazione di un vasto piano di costruzioni nell'area dell'ex ospedale San Marco in Bergamo.

« L'interrogante fa osservare che le necessità di difesa del paesaggio non possono in questo momento essere facilmente capite dai disoccupati, i quali dalla realizzazione di questo piano di costruzioni vedono, se non aumentate le possibilità, almeno diminuite le difficoltà che si frappongono alla necessità del loro lavoro.

« L'interrogante si permette inoltre di far presente l'urgente necessità che il Ministro intervenga, a che, pur tenendo presente, in quanto compatibile con queste esigenze sociali, la opportuna difesa del paesaggio, si faccia in modo di non far sfumare questa possibilità di impiego di mano d'opera disoccupata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2722)

« CREMASCHI CARLO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si richiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1950

gno 1951. (1062). — *Relatori*: Adonnino e Benvenuti; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065). — *Relatore* Fascetti; Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore* De' Cocci; Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli;

e di due mozioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori* Longhena e De Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della se-

conda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi;

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano; il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI